

DCCLIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDICE

	PAG.
Congedo	30957
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1951-52. (1861)	30957
PRESIDENTE	30957, 30976, 30981
ALMIRANTE	30957
RIVERA	30969
GIACCHERO	30970
PERLINGIERI	30971
GERACI	30971
PAOLUCCI	30972
SANSONE	30976
DAL CANTON MARIA PIA	30977
CAPUA	30978
NEGRI	30979
CLERICI	30981
TROISI	30981
JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA	30983
LOPARDI	30985
DIECIDUE	30985
D'AMBROSIO	30987
LIZIER	30988

La seduta comincia alle 10.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 2 ottobre 1951.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lecciso.

(È concesso).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritta a parlare la onorevole Jervolino De Unterrichter Maria. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolucci. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo — nel quadro dei provvedimenti intesi a dare alla scuola un assetto consono alle necessità dei tempi — a presentare un disegno di legge che accolga le giuste rivendicazioni dei maestri elementari, abolendo per essi il grado XII dell'ordinamento burocratico e istituendo il grado VIII, in modo da parificarli agli altri impiegati dello Stato assunti con eguale titolo di studio ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

ALMIRANTE. Signor Presidente, prendo la parola, sebbene sia ancora assente perfino il rappresentante del Ministero competente; prendo la parola perché alla Presidenza non posso muovere alcun appunto: le formalità e la prassi sono indubbiamente rispettate dalla Presidenza. Però, non posso non rilevare che prendo la parola solo per non mancare al mio dovere e alla mia dignità di deputato; e prego i colleghi di darmi atto che è per lo meno strano che nessun rappresentante del Ministero dell'istruzione si interessi dell'orario.

ERMINI. Son passati appena sei minuti.

ALMIRANTE. È strano anche se si trattasse di sei secondi! (*Interruzione del sottosegretario Del Bo*). Onorevole Del Bo, sono felicissimo di conversare con lei, ma credo che il

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

mio appunto sia giustificato e più che legittimo.

Onorevoli colleghi, credo che dobbiamo ringraziare il relatore Rescigno, e che dobbiamo ringraziarlo soprattutto noi, oratori di opposizione, perché un oratore di opposizione, quale io sono, non avrebbe da fare altro che leggere la relazione dell'onorevole Rescigno per motivare nella maniera più obiettiva, più serena e, al tempo stesso, più chiara e documentata il suo voto contrario al bilancio che ci viene presentato.

Non voglio alludere alla chiusa lirica della relazione dell'onorevole Rescigno, il quale dice, col poeta francese: « Tutto quello che era non è più » (lo sappiamo bene); « tutto quello che sarà non è ancora » (questo è ancora più grave). Non voglio alludere — dicevo — a questa conclusione veramente desolante, che esprime — come dice lo stesso relatore, mi pare, in termini poetici più che politici — « le ragioni del nostro disagio ». Sottoscrivo in pieno. Nella relazione dell'onorevole Rescigno si dice: « Quasi irrисorie appaiono, in confronto di così belle attività, le somme stanziare », ecc. E poi: « Inefficiente, e perciò inattiva » — sono aggettivazioni estremamente gravi, direi estremamente dure, quasi polemiche — « è altresì l'assistenza », ecc. « In realtà l'assistenza che i patronati largiscono è ben povera cosa », ecc. « Risuona ancora, malinconica, al nostro cuore », ecc. « La vostra Commissione deve ripetere l'amaro ritornello di una assoluta insufficienza agli ampliati oneri della istituzione ».

ERMINI. Questa è libertà di giudizio.

RESCIGNO, *Relatore*. Vi è anche l'altro lato della medaglia.

ALMIRANTE. Vedremo anche l'altro lato della medaglia. Onorevole Rescigno, io do atto della straordinaria obiettività con cui ella ci è venuto incontro, additandoci con linguaggio eloquentissimo e chiarissimo le insufficienze, le deficienze, le lamentele e, in sostanza, invitandoci a dire « no » al bilancio della pubblica istruzione. L'onorevole Rescigno dice « sì », ma io non posso fare altro che rilevare come questo suo « sì » esca un po' stentato, sforzato: se ne è accorto anche lui, tanto che, nella chiusa della relazione, ha voluto parlare di disagio. Ma credo che più legittimo sia — come dicevo — far sgorgare un « no » dalle stesse documentazioni ed espressioni della relazione dell'onorevole Rescigno. Mi si potrebbe chiedere a che pro discutere, stando così le cose: da un lato è chiaro perfino dalla relazione di un deputato della maggioranza, di un deputato che dice « sì », che il bilancio

è deficitario nei confronti di quelle che sarebbero le esigenze minime o medie della scuola italiana in questo momento; dall'altro lato sappiamo tutti benissimo che questo bilancio, che oggi ci viene presentato per una approvazione più formale che sostanziale, non è modificabile ormai neppure in una virgola, perché i bilanci finanziari sono stati già preventivamente approvati. Storia vecchia, ritornello di tutti gli anni. Quindi nulla si può modificare più; al massimo si potrebbe stornare una cifra da un capitolo all'altro dello stesso bilancio.

Sappiamo anche, data la consistenza permanente e massiccia della maggioranza parlamentare, che questo bilancio non è bocciabile: neppure questa modesta consolazione, di dire « no » a un bilancio al quale il relatore sostanzialmente dice « no », ci possiamo togliere; quindi sappiamo che questo dibattito, che spiritosamente un amico definiva monobattito, non serve a nulla. Si potrebbe dunque dire, e ci potrebbe dire l'opinione pubblica: scusate tanto, ma perché prendete la parola? Io rispondo che non mi sembra inutile prendere la parola quando si tratta del bilancio della pubblica istruzione, perché, per nostra fortuna, il dibattito sui problemi della pubblica istruzione, anche se non giunge a interessare il ministro della pubblica istruzione e i sottosegretari che gli stanno al fianco, interessa umanamente un po' tutti gli uomini che hanno a cuore le sorti del proprio paese nel senso intimo, profondo, tradizionale e storico della parola; e consente, come giustamente ieri sera rilevava l'onorevole Aldo Moro nella sua efficace e commossa perorazione, di ricostituire perlomeno in parte o di tentare di ricostituire quella unità degli spiriti, quella unità degli intenti che sia qui sia fuori di qui non si ritrova mai. Ma, per portarci in questo... più respirabil aere e per parlare di problemi un po' più vasti che non siano quelli desolanti delle malinconiche cifre del bilancio, io sono costretto ad andare contro il parere del relatore, il quale dice: sarebbe fuor di luogo discutere della riforma della scuola. Sono costretto a fare anch'io ciò che altri colleghi in questa sede hanno fatto e, quindi, l'onorevole Presidente me ne darà venia.

Sono costretto a trattenermi un po', naturalmente nelle linee generali, senza entrare nei particolari, sulla riforma della scuola. E penso che questa specie di antipasto, che questa discussione ha fornito ai buongustai dei problemi della riforma, non dispiaccia. Penso anche che, se il ministro della pubblica istruzione e i suoi sottosegre-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

tari si interessassero a questo dibattito, sarebbero d'accordo con me nel ritenere che il contributo che si può dare in questo momento, al di fuori di quella che sarà la discussione e l'approvazione o meno dei singoli articoli, è in fondo un contributo preliminare e pregiudiziale, sì, ma appunto per questo più ampio, più sereno, e — speriamo — più illuminato e meno polemico.

D'altra parte lo stesso relatore, il quale dichiara che non è il momento ancora per discutere sulla riforma della scuola, non dovrebbe essere scontento se ce ne occupiamo, se io me ne occupo, dacché io mi sono accorto che egli è ansiosissimo, e risulta anche questo dalla relazione, di mettere in risalto i grandi meriti dell'autore della riforma stessa.

In molti passi della relazione è messa in rilievo quella che il relatore chiama « l'orma indelebile » lasciata dal ministro Gonella nel campo della pubblica istruzione. Ora, siccome penso che l'orma indelebile sia soprattutto rappresentata dal complesso di norme che hanno fatto capo alla legge sulla riforma della scuola (legge-cornice, si è detto), allora parliamone, in modo che si possa chiarire se questa orma è veramente una orma indelebile, se merita di essere chiamata tale, o se non sia il caso, come taluno mormora, di usare una smacchiatrice perché questa orma sia immediatamente diluita, o sia diluita nel tempo; se si tratta della « più vasta orma » di manzoniana memoria o se si tratta dell'« orma dei passi spietati » di verdiana memoria. Vediamo di quale orma si tratta e vediamo se gli sviscerati elogi che in questa relazione sono contenuti per la infaticata — come ho sentito dire da alcuni — opera del ministro Gonella, e se gli sviscerati elogi che da parte dei democristiani hanno risuonato per la sullodata opera del ministro Gonella, sono meritati o meno.

A questo punto avrei voluto rivolgermi al ministro Segni che, nella mia ingenua fantasia, io supponevo presente al dibattito sul suo bilancio. Mi rivolgo quindi — come ha fatto qualcuno ieri sera — alla sua poltrona, e chiedo alla poltrona ministeriale della pubblica istruzione, in assenza dell'occupante, di dare una risposta ai molti interrogativi — a volte anche sottili, capziosi, sottilmente polemici — che vanno circolando in queste settimane proprio nei riguardi dell'atteggiamento che il nuovo ministro terrebbe nei confronti della riforma lasciatagli in eredità dal ministro precedente. Per uno strano scherzo del destino (il destino democristiano si chiama da molto tempo Alcide

De Gasperi) il ministro Segni si trova a dover affrontare e riaffrontare una annosa riforma, cara ad altro precedente ministro, nel momento stesso in cui la riforma che tanto era cara a lui si trova ad essere manipolata e — dicono — insabbiata, affossata da un altro suo collega. È piuttosto ameno quel che sta accadendo a proposito di riforme con l'attuale Governo. Vorremmo sapere dal ministro Segni, fuori da ogni polemica e fuori da ogni insinuazione, se egli intende comportarsi nei confronti della riforma Gonella nella maniera piuttosto dura e sgraziata con cui, a stare ad alcune dichiarazioni giornalistiche, il ministro Fanfani sta comportandosi nei confronti della riforma Segni. È una specie di giuoco — ripeto — del destino degasperiano che interessa tutti i settori di questa Camera, e penso che dovrebbe interessare addirittura più la maggioranza che l'opposizione. Intanto, in attesa di sapere quale sia il preciso pensiero della poltrona del ministro Segni intorno alla riforma Gonella, vediamo un po' questa legge, sempre nelle sue linee generali, così come ci si presenta.

L'onorevole Franceschini, ieri sera, ha avuto parole di altissimo elogio per la relazione che precede la legge sulle norme generali sull'istruzione.

Sono molto lieto, onorevole ministro, che ella possa ascoltare questa seconda parte del mio intervento: finora mi ha dato gentile udienza la sua poltrona alla quale stavo poco fa parlando.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dato che ero presente anch'io, fra la poltrona e me poteva preferire la mia modesta persona.

ALMIRANTE. Onorevole Del Bo, ho già precisato prima che io ero felicissimo di conversare con lei a titolo personale e per la competenza che ella ha in altro settore. Quindi, la mia osservazione non poteva assolutamente avere nulla di spiacevole per lei; anzi devo ringraziarla per avermi ascoltato benevolmente fino ad ora. Io mi riferivo alla poltrona dell'onorevole ministro.

GIACCHERO. Adesso la sta facendo un po' troppo lunga!

ALMIRANTE. Onorevole collega, io sto facendo il mio dovere. Se tutti quanti lo facessero nello stesso modo, molte cose in Italia andrebbero meglio.

GIACCHERO. Anche le cose spiritose devono avere un certo limite!

ALMIRANTE. Voi dichiarate di difendere il Parlamento e la dignità parlamentare; ebbene, il Parlamento e la dignità parla-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

mentare si difendono proprio stando al proprio posto in Parlamento, specie durante la discussione dei bilanci.

GIACCHERO. Ma non ripetendo la stessa cosa per una decina di volte!

RESCIGNO, *Relatore*. Del Parlamento voi volevate fare un bivacco per manipoli.

ALMIRANTE. Quando ne volevano fare un bivacco per manipoli, ella se ne stava molto tranquillo al suo posto. Non è di quelli che hanno sofferto per 20 anni.

RESCIGNO, *Relatore*. Si sbaglia. Cosa ne sa lei? Si informi, prima.

ALMIRANTE. Dicevo che ieri sera l'onorevole Franceschini ha esaltato la relazione che precede le norme generali sull'istruzione, presentata dall'ex ministro Gonella. Egli ha affermato che questa relazione sarebbe un gioiello, se non erro, pedagogico. Debbo dire che l'onorevole Franceschini ha ragione. Perché, se la relazione ci fosse stata presentata indipendentemente dalla legge o se la legge, per quel che se ne può giudicare in questo momento, adempisse alle mirabolanti promesse, ai miraggi che la relazione ci fa apparire, noi avremmo qui non soltanto un documento pedagogico, ma effettivamente avremmo risolto tutti i problemi della scuola italiana, per oggi, per domani, e per dopodomani.

Infatti, se voi leggete attentamente questa bella relazione (bella dal punto di vista dello stile, della presentazione, della forma), vi troverete tutto. Vi troverete scritto che « la nuova scuola soddisfa alle esigenze di libertà, di eticità e di socialità »; che « la nuova scuola è la scuola dell'umanesimo integrale »; che — bellissimo! — « i programmi saranno ala al volo della nuova scuola »; vi troverete dipinta « la educazione civile », il nuovo insegnamento che deve contribuire — speriamo — ad alimentare l'amor di patria; e vi troverete scritto che si tratterà « di una scuola totale — non so cosa voglia dire — intesa come mezzo da tutti utilizzabile ».

Questa relazione è stata compilata col gusto veramente egregio degli *slogans* di propaganda. La relazione porta avanti la legge di riforma con l'arte con cui si porta oggi avanti un prodotto pubblicitario, un film, un dentifricio. Vi si legge tutta una serie di *slogans* veramente straordinari. Ve ne dico uno per tutti: « a tutti la scuola, a ognuno la sua scuola ». È memorabile!

In un paese come il nostro, desolato (non ne faccio colpa né al precedente né all'attuale ministro) per quelle condizioni generali e particolari che tutti sappiamo, per le rovine che gli sono piovute addosso; in un paese in cui

vi sono, ed è stato anche ricordato ieri, migliaia o centinaia di migliaia di ragazzi che non possono frequentare una scuola o che, per frequentarla, devono percorrere decine di chilometri impervi, ci viene sottoposta una relazione che garantisce un domani migliore con una scuola per tutti. Effettivamente occorre dire che si tratta di una relazione composta di una serie di miraggi miracolistici che, se realizzati anche in parte, sarebbero veramente tali da sodisfarci tutti.

Ma veniamo alla parte sostanziale della legge, sia pure limitando l'esame ai suoi lineamenti generali. Una riforma scolastica può essere, *grosso modo*, di due specie: o agisce sugli istituti, sui loro ordinamenti e sulla loro struttura (e si tratta di una riforma ad indirizzo prevalentemente tecnico), oppure è intesa ad agire sui programmi, sugli orientamenti didattici, sulla preparazione del corpo insegnante (e in questo caso avrà indirizzo prevalentemente culturale). A me sembra fuor di dubbio che la riforma che ci è stata presentata appartiene alla prima categoria, essendo concepita come una revisione — in taluni casi sostanziale, in altri meno importante — degli istituti, dei loro ordinamenti e della loro amministrazione. È vero che alcuni colleghi di parte democristiana hanno affermato ieri che si tratta di una legge-cornice destinata ad essere completata da nuove e successive leggi che costituiranno il quadro della riforma scolastica. Senonché dalla cornice si può intravedere quello che sarà lo spirito della riforma, poichè le leggi successive dovrebbero avere carattere accessorio e dovrebbero essere destinate semplicemente a sviluppare in certe parti l'orientamento sostanziale già contenuto *in nuce* in queste « norme generali sull'istruzione ». Perciò io credo di essere obiettivo — e vorrei veramente che questo mio intervento fosse considerato come un tentativo di contribuire, sia pure dalla mia posizione di oppositore, alla risoluzione di problemi comuni — se affermo che questa legge-cornice contiene sostanzialmente un abbozzo di quello che dovrebbe essere il quadro della scuola di domani.

Quindi si tratta di una riforma dall'indirizzo prevalentemente tecnico; si tratta di una riforma la quale considera sostanziale la revisione amministrativa, burocratica, tecnica degli istituti, ed accessorio invece tutto quel che riguarda la revisione dei programmi e degli orientamenti didattici: tanto accessorio che, sia nella relazione sia nella legge, si dichiara che i programmi saranno, sempre nel quadro di determinate norme generalissime, assolutamente liberi e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

che gli orientamenti didattici (ciò viene detto in modo formale in un articolo del disegno di legge) saranno affidati alla responsabilità dei docenti.

Molti si sono domandati: era necessaria una riforma della scuola in questo momento? Risposta ovvia, facile (direi troppo facile) dell'ex-ministro Gonella e di quanti appoggiano questa legge: sì, era necessaria in quanto ne fa obbligo, al Governo come presentatore ed al Parlamento per la discussione e l'approvazione, la Costituzione in alcune sue precise norme.

Giriamo l'ostacolo e facciamo una domanda che mi sembra più accorta. Io chiedo: a parte l'impegno costituzionale (impegno costituzionale che non esiste soltanto per i problemi sollevati dagli articoli 33 e 34, ma esiste per i problemi sollevati anche da tanti altri articoli, i quali, per motivi più o meno apprezzabili, giacciono in desuetudine), a parte l'impegno costituzionale, è attuabile — e la domanda mi sembra più impegnativa ed anche più seria ed obiettiva — questa specie di riforma nella situazione attuale del nostro paese e nella particolare lamentevole situazione del bilancio della pubblica istruzione?

L'onorevole Calosso, ieri sera, ci ha lungamente intrattenuti, non dirò divertiti, con delle più o meno lepide storielle, le quali, però, battevano su un tema che è purtroppo estremamente obiettivo, e lo riconoscete certo tutti.

Nel quadro della politica generale del nostro paese, per ragioni che quel settore (*Indica la sinistra*) valuta in un determinato modo, che noi valutiamo in un altro, e voi (*Indica il centro-destra*) in un altro ancora, per ragioni pressanti ed urgenti, il bilancio della pubblica istruzione rappresenta il 7 per cento sul totale; è pensabile che negli anni immediatamente prossimi questo 7 per cento divenga non dico l'8 o il 9 (il che non permetterebbe di attuare una riforma come questa né alcuna riforma di carattere veramente serio ed impegnativo) ma divenga il 15 o il 20 per cento? Non voglio avventurarmi nel funambolismo delle cifre. È troppo facile dai settori dell'opposizione lanciare delle cifre. Mi pare assurdo dire quel che molti deputati hanno detto in questi giorni rivolgendosi ai singoli ministri: «ella deve fare aumentare il suo bilancio!».

È il Presidente del Consiglio, quale esponente massimo del Governo, che ha, se mai, la possibilità di combattere con il ministro del tesoro o di sostituire quel ministro con

altri; ma il ministro del lavoro, il nostro povero collega Rubinacci, che è stato tanto bersagliato nei giorni scorsi, o lei, onorevole Segni, non credo abbiate la possibilità di modificare l'indirizzo generale del Governo. Se i singoli ministri non condividono l'indirizzo del Governo, possono uscirne: questo è l'unico gesto che possono fare; ma non credo che possano modificare l'indirizzo del Governo di cui fanno parte, specie quando poi trattasi di problemi di importanza così enorme.

Ed allora, onorevole Segni, se questo 7 per cento negli anni immediatamente prossimi non ha la possibilità di diventare, non dico l'8 o il 9 per cento, ma il 15 o il 20 per cento; se il bilancio della pubblica istruzione, per ragioni di carattere generale, che valutiamo in modo diverso e che in questa sede è assolutamente improprio valutare o solo anche ricordare, è costretto ancora per non so quanto tempo in limiti così angusti, come è possibile attuare una simile riforma? Si parla di emergenza; ma in periodo di emergenza ci siamo dal 1945, anzi, dal 1938. V'è qualcuno, dentro o fuori di qui, che possa prevedere che questa emergenza possa cessare tra poco tempo? La speranza più rosea che noi tutti, di qualunque settore, possiamo avanzare, è quella che l'emergenza attuale non si trasformi in una emergenza peggiore; che questo stato, sia pure di temporaneo e difficile equilibrio, permanga. È già l'ipotesi più rosea che possiamo fare. Purtroppo ci si affacciano delle ipotesi ben più gravi. Vi è qualcuno, dunque, che possa pensare, che possa assicurare, che possa garantire od anche soltanto promettere che il bilancio della pubblica istruzione possa, nell'anno prossimo — quando la riforma dovrebbe cominciare ad essere attuata, o fra due-tre anni (facciamo pure i piani, come suggeriva l'onorevole Calosso) — essere adeguato rapidamente alle necessità, agli impegni che prima poneva in modo generico la Costituzione e adesso porrebbe in modo impegnativo questa riforma?

E allora che cosa vogliamo fare? Vogliamo affrontare una riforma di questa vastità, di questa portata, sapendo già (sia voi della maggioranza sia noi dell'opposizione) che non potremo realizzarla? Vogliamo ricorrere al sistema dello stralcio?

Onorevole ministro, scherzosamente se ne è parlato in questi giorni, ed è stato suggerito lo stralcio. Non so se ella accederà a questa molto facile tentazione, ma è evidente che il sistema dello stralcio, come è già stato rilevato, è un elegante sistema per affossare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

le riforme. Una riforma o è tale, e influisce in modo determinante sulla struttura di tutto un organismo, oppure non è una riforma.

Se di quello che dovrebbe essere un edificio architettonicamente unitario, con il suo stile, si toglie, si stralcia qui una finestra, là un portoncino, là un pezzetto di cornicione: onorevole ministro, ella che si occupa anche dei problemi delle arti pubbliche oltre che dei problemi della scuola, mi sa dire che razza di arte, che razza di stile ne verrebbe fuori? E in una riforma scolastica i problemi dello stile debbono essere tenuti presenti. Che razza di riforma verrebbe fuori se di questo che dovrebbe essere un progetto organico (magari perfettibile) si facesse una serie di piccoli provvedimenti stralcio?

Molto più onesto sarebbe — e spero che ella, onorevole ministro, mi segua su questo terreno — dichiarare: onorevoli colleghi, la riforma in quanto tale, date le necessità di bilancio, non possiamo affrontarla in modo serio e organico. Vi sono però taluni settori della scuola italiana i quali necessitano di provvidenze immediate. Per questi settori applicheremo non uno stralcio di questa legge ma leggi separate, da affrontare caso per caso, con la cura di risolvere i problemi tecnici ad essi relativi. Questo mi sembrerebbe un discorso onesto. Ma porre di fronte all'attenzione del paese una legge così vasta, che sappiamo *a priori* di non poter applicare, non mi sembra cosa assolutamente utile.

Quindi, alla prima domanda, se cioè questa riforma, nel momento attuale, sia possibile, io rispondo di no. Tanto più risponderci di no quanto più volessi esaminare alcuni aspetti del provvedimento.

Voglio soltanto accennare a taluni fra gli aspetti più importanti che questo disegno di legge ci prospetta. Vi cito un caso, che mi sembra il più tipico. L'articolo 51 del disegno di legge dice: « Gli edifici scolastici e il loro arredamento debbono essere adeguati allo sviluppo della popolazione scolastica; il materiale didattico e scientifico, le attrezzature tecniche dei gabinetti, laboratori, officine e aziende occorrenti per lo svolgimento degli insegnamenti teorici e pratici devono essere adeguati al progresso della scienza e della tecnica ».

Ma questo vi sembra un disegno di legge? Questa è filosofia, è delirio, non so che cosa sia: sono fantasie, sono romanzi!... Sarebbe lo stesso se il Presidente del Consiglio, che recentemente è andato in America, avesse detto a Truman: « La posizione internazionale del nostro paese deve essere adeguata a tutto

ciò che il più ottimista tra noi può desiderare e immaginare ». Non si impostano così i problemi politici; tanto meno si possono impostare così dei problemi tecnici.

Non dirò, come faceva impropriamente — credo — il collega Calosso ieri: « Diteci subito di quali cifre potete disporre ». È un ragionamento tecnicamente improprio e sbagliato: mi meraviglio che un deputato abbia potuto farlo. Tuttavia, ancora più improprio ed erroneo è inserire in un disegno di legge, presentato dal Governo nella sua collegialità, delle affermazioni di questo genere che — scusatemi — fanno ridere. Mi dispiace che queste mie espressioni possano far credere che in me sia una intenzione aprioristicamente polemica, ma non si formula così un disegno di legge. Se lo avesse fatto uno di noi, gli avrebbero detto: « Lei è un novellino, torni a casa! ». Qui siamo di fronte agli uffici legislativi dei ministeri, i quali dovrebbero avere il senso della responsabilità.

Si parla delle attrezzature scientifiche. Ma, onorevole ministro, sa ella che, per farle un esempio doloroso, nel laboratorio chimico dell'università di Roma per due o tre giorni alla settimana si sospende il lavoro delle ricerche perché manca l'acqua, cioè perché non arrivano nei bidoni di quel laboratorio le riserve di acqua sufficienti per lavorare? Per due o tre giorni alla settimana gli assistenti, gli incaricati e gli studenti che frequentano i corsi interni se ne vanno a passeggio, perché manca l'acqua in quel laboratorio. Sono testimonianze dirette che le porto dolorosamente, e non le attribuisco alla sua responsabilità e neanche alla responsabilità dell'onorevole Gonnella. Però vi dico: la situazione è questa, ed in questa situazione voi ve ne uscite con un disegno di legge governativo in cui si dice che si farà questo e quest'altro. E se qualcuno vi chiamasse a rendere conto di tali promesse?

Parlando sempre con quella obiettività cui intendo attenermi, si potrebbe avere l'impressione che, procedendo così, si vogliono raggiungere due obiettivi: che si voglia gettare del fumo negli occhi dell'opinione pubblica e, dopo averlo gettato e aver ottenuto o creduto di ottenere un determinato vantaggio propagandistico, dopo aver documentato con queste relazioni e con questi disegni di legge, in sostanza con queste chiacchiere, che il tale o il tal altro uomo politico è infaticabile e lascia orme indelebili là dove egli si presenta alla ribalta, si voglia accantonare poi il tutto e passare alle legghine stralcio o a qualche altro espediente (questo primo sospetto è legittimo); ma un secondo sospetto, ancor più grave,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

può nascere e cioè che si voglia in questo modo favorire in sostanza quella che è stata chiamata nella Costituzione la scuola non statale. Su questo problema vorrei intrattenermi un momento, perché quale rappresentante del «movimento sociale italiano» ho il dovere di chiarire un'opinione che è nettamente diversa da quella di tutti gli altri settori della Camera; e tengo a chiarirlo perché si tratta di un problema fondamentale, dal punto di vista di quella unità di animi e di intenti auspicata ieri sera per le fortune, la salvezza e la ricostruzione morale del nostro paese.

Quando parlo di scuola non statale e quando ne parlo in senso non favorevole — vi dirò poi perché — voglio precisare anzitutto che non mi riferisco in particolare e non mi riferisco in generale, salvo le eccezioni che purtroppo esistono sempre in ogni campo, alla scuola non statale gestita da enti religiosi. Io sono stato insegnante in scuole non statali, naturalmente laiche, e conosco abbastanza bene quell'ambiente. È un triste ambiente. E quando mi riferisco (e lo feci già tre anni fa in un ordine del giorno, inutile come tutti gli altri) alla scuola non statale, intendo riferirmi al disordine della scuola non statale, malgrado i costituiti ispettorati, che non so fino a qual punto abbiano funzionato, ed alle speculazioni — mi sia consentita l'espressione — ignobili che nella scuola non statale da anni si svolgono e si stanno svolgendo, anche sotto i vostri occhi, a Roma. Uscite per le strade, guardate quei manifesti che annunciano il corso accelerato tale o talaltro, quei manifesti in cui si annuncia che anche l'alunno bocciato potrà presentarsi ad una certa scuola e avrà la promozione. E poi informatevi delle tasse di frequenza, del trattamento fatto agli insegnanti. Non so quale sia il trattamento attuale. Sapete che quattro anni fa, un professore che faceva 18 ore alla settimana in una di quelle scuole (ore terribili fra l'altro, ore tragiche, perché si tratta di corsi accelerati, che chi li prende sul serio e con senso di responsabilità veramente si sente drizzare i capelli in testa), un professore sottoposto a quella sfibrante fatica guadagnava 7 mila lire al mese? Io mi riferisco ai primi del 1947, all'epoca in cui, sciaguratamente, facevo quel mestiere. Fate attenzione, perché è un pullulare di speculazioni; e sono ignobili speculazioni: speculazioni sugli alunni, sul professore, sulla scuola.

E tutto questo avviene sotto i vostri occhi! Bisogna provvedere agendo sulla scuola

non statale, ma bisogna altresì provvedere agendo sulla scuola e dentro la scuola statale.

È inutile andar parlando e andar cianciando — scusatemi — di libertà della scuola e di libertà nella scuola, perché, se la libertà «della scuola e nella scuola» è quella che ho potuto constatare, e che vanno constatando tanti altri, ogni giorno, nelle scuole non statali d'Italia, quella non è libertà, onorevole ministro, ma è licenza, è speculazione, è anarchia, è vergogna.

E credo che nessuno mi possa smentire, nessuno che si occupi veramente con cuore, coscienza e consapevolezza di questi problemi.

Altro che propagandare la libertà della scuola! Propagate l'ordine, propagandate la disciplina, ristabilite l'ordine e la disciplina, ponete fine a certe speculazioni, e tutta la scuola italiana, tutti gli italiani, tutti i padri di famiglie italiane ve ne ringrazieranno veramente. E invece si legge tutt'altro, si sente parlare tutt'altro linguaggio, per questa mania di polemizzare a vuoto, in ogni momento, con le cosiddette concezioni totalitarie, per la mania di dimostrare che siamo in un clima nuovo, in un regime nuovo, che si marcia verso nuove conquiste. E a questo proposito la relazione a questo disegno di legge è veramente un documento insigne!

E, ancora a proposito della scuola non statale e delle polemiche che sono sorte e sono rinate — anche qui, noiosamente — sulla scuola clericale o non clericale, sulla scuola laica o non laica, sul clericalesimo o l'anticlericalesimo, anche qui — e soprattutto qui — io desidero chiarire il nostro pensiero responsabilmente.

Innanzitutto, rilevo che gli oratori di estrema sinistra in materia sono, o mi sembrano, in una curiosa contraddizione, perché da un lato, in ossequio alle loro dottrine, ai loro indirizzi (rispettabili sempre quando siano affermati a viso aperto) essi si battono — e non potrebbero non battersi — per la scuola statale, per il controllo integrale da parte dello Stato sulla scuola; dall'altro si battono contro quello che essi definiscono il monopolio democristiano, il monopolio dell'attuale Governo, il monopolio dello Stato quale esso è oggi, nei confronti della scuola. Delle due, una strada bisogna che essi scelgano: o dichiarano che oggi il monopolio dello Stato non vi è, e che il Governo e lo Stato devono controllare maggiormente la scuola, ed allora sono conseguenti alle loro dottrine; o dichiarano che il monopolio dello Stato e del Governo oggi vi è, e che la scuola

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

deve essere ancora più libera, se possibile, ed allora saranno conseguenti alla loro politica; ma qui la loro politica è in contrasto evidente con la loro dottrina: essi non possono battere — anche se lo si fa con la grande maestria e con l'indiscussa eleganza di Concetto Marchesi — l'una e l'altra strada contemporaneamente.

Guardando il problema in obiettività, riferendomi anche a quello che stavo dicendo pochi minuti or sono, devo riconoscere con dolore e tristezza che non solo non vi è monopolio dello Stato nei confronti della scuola, oggi; e neppure vi è monopolio del Governo: ma vi è disordine, vi è anarchia, vi è licenza, vi è libertà eccessiva, consentita da questo Governo e da questo Stato e consentita — qui mi permetto di rivolgermi proprio ai colleghi democristiani — con una notevole dose di ingenuità, perché anche voi siete in contraddizione: voi propagandate la libertà della scuola e nella scuola; voi favorite indubbiamente — lo si vede anche nel progetto di riforma, e soprattutto là dove si parla (e questa sarà una discussione molto grave che faremo a suo tempo) della scuola convenzionata: a mio parere, una istituzione anticostituzionale, con una interpretazione molto controversa di un articolo della Costituzione — la scuola cosiddetta non statale; e lo fate perché (questo è perfettamente legittimo da parte vostra, e l'ho detto perché a noi non dà alcuna ombra) pensate di favorire le istituzioni scolastiche cattoliche.

Ma non vi accorgete di una insidia che vi può venire da quella parte, che — per scrupolo di obiettività — potrebbe venire da questa parte, da qualsiasi parte, il giorno in cui attraverso questa riforma o attraverso un'altra riforma o attraverso il perdurare dell'attuale stato di anarchia si arrivi veramente o si permanga ancora nella piena libertà, indiscriminata. Egregi colleghi, ci saranno, rimarranno, fioriranno ancora maggiormente le scuole cattoliche, nel senso pieno della parola... ma fioriranno scuole paracomuniste o paramarxiste, possono fiorire scuole fasciste o parafasciste, massoniche o paramassoniche, se ognuno sarà veramente libero di insegnare quel che vorrà e di organizzare scuole per di più col diritto di avere da parte dello Stato delle laute sovvenzioni (quando proprio non ve n'è bisogno, perché se vi sono speculazioni fruttifere sono quelle delle scuole non statali: se qualcuno ha capitali da investire, li investa lì, e si troverà bene; ho visto guadagni portentosi in questo settore).

Vi è qualcuno che lavora in questo campo, e lo sapete benissimo, non potete ignorarlo, perché non posso neppure supporre che un Governo responsabile o che si ritiene tale possa ignorare quel che avviene sotto i suoi occhi. Se qualcuno compisse l'abile lavoro di organizzare tutta una serie di scuole apparentemente innocentissime, ma sostanzialmente intese alla predicazione marxista, comunista, internazionalista, che fareste? Chiudereste quelle scuole? Fareste come con le colonie estive dell'U.D.I.: prima permettete che il P.C.I. si appropri di una buona parte del patrimonio della ex gioventù italiana del littorio e quando poi qualcuno, anche della vostra parte, come l'onorevole Moro ieri, vi fa rilevare l'entità di quei beni e vi prega, vi sollecita di risolvere il problema, l'argomento è... tabù: opera balilla, fascismo; non ne parliamo: guai a riconoscere, sia pure di sfuggita, che il fascismo aveva fatto qualche cosa che poteva stare in piedi e che aveva il diritto di essere tramandato ai giovani di questa nuova generazione. Non ne parliamo: se viene l'onorevole Scelba mentre se ne parla, chissà, forse fa sciogliere il Parlamento per protesta.

Ma intanto che cosa è avvenuto? Che si è impadronito di quel patrimonio un partito politico, che a noi non piace e a voi neppure, ma lo ha fatto insieme a voi: siete stati tutti d'accordo quando si è trattato di attribuire non allo Stato, ma a partiti politici, scuole, palestre, cinema, sale di ricreazione che erano patrimonio dello Stato: avete permesso che questo avvenisse: e quando qualcuno ha chiesto che si ponesse fine a questa usurpazione, sono venute fuori risposte allegramente evasive; si è detto, ci penserà Andreotti, si costituirà un sottosegretariato per la gioventù. Lo stiamo aspettando. E poi vi lamentate che i comunisti, con le colonie che avete propagandato largito loro, fanno la loro propaganda, fanno il loro mestiere? E cosa farete domani, quando in Italia ci sarà la scuola — viva la libertà, dice Gonella — paracomunista? La chiuderete? Nuovi scandali, nuove interrogazioni parlamentari. Ma bisognava pensarci prima, non si può essere cari « a Dio ed a' nimici sui ». Ancora una cosa tengo a chiarire, dal nostro punto di vista. Quando risorgono queste antiche polemiche: anticlericalismo, laicismo ecc., vorrei ricordare ai colleghi di tutti i settori, e particolarmente ai colleghi democristiani, che oggi tutto è superato dall'11 febbraio 1929. Anche questa data vi dispiace: sì, 11 febbraio 1929. Fu un certo Mussolini che fece il concordato. Questa è storia: volete fare come colui che diceva: riportiamo le zanzare nel-

DISCUSSIONI. — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

l'Agro pontino? Voi volete proprio riportarle, le zanzare nell'Agro pontino; e avete rimesso in circolazione nel paese la fastidiosa zanzara della polemica clericale. Oggi non c'è né lo Stato laico né lo Stato clericale, né una lotta fra un potenziale Stato laico e un potenziale Stato clericale: oggi vi è lo Stato concordatario.

Gli esponenti politici dell'estrema sinistra, i quali dicono di rappresentare, e numericamente rappresentano, larghe masse di italiani, di povera gente, di proletari, non sono mai andati in mezzo a quella povera gente? Non si sono mai accorti che quella piccola gente, il proletariato italiano, sono cattolici, e lo sono profondamente, lo sono istintivamente, perché sono italiani?

Una voce all'estrema sinistra. Noi combattiamo il confessionarismo dello Stato: non abbiamo mai combattuto il cattolicesimo.

ALMIRANTE. Onorevole collega, ella non mi ha seguito, perché io non ho mai detto che voi combattete il cattolicesimo, ma ho detto che la riesumazione di una polemica tra clericalismo e anticlericalismo trascura la storia, perché dal 1929 in qua siamo in regime concordatario.

E basta con la favola che il governo di Mussolini imponeva, stipulando quell'atto, le sue stravaganti decisioni. No! il governo in quel momento realizzava una profonda aspirazione del popolo italiano. E se non lo dite voi democristiani, perché per la vostra faziosità rinunciate persino a difendere i vostri interessi politici, lo diciano noi, perché è la verità.

Il proletariato italiano, cui le sinistre si rivolgono, non comprenderà mai impostazioni politiche faziose, perché ha radicata nel proprio animo una tradizione cattolica che ormai fa parte del proprio essere e della propria vita.

A questo riguardo, permettetemi una citazione. È una citazione che ha il sapore per me di una ricorrente rivendicazione annua. Anni sono, è stato assassinato Giovanni Gentile; orbene, vi leggerò talune parole di Giovanni Gentile, meditando le quali io mi accorgo che il Gentile parlava non già il linguaggio nostro, ma il linguaggio di tutti coloro che seriamente si occupano della scuola in Italia.

Dice il Gentile: «Gli italiani, perciò che vogliono essere italiani, che vogliono essere un popolo abbracciato alle sue tradizioni vive, al ceppo da cui sale la linfa vitale al suo fusto e ai suoi rami, un popolo che ripugna all'inaridimento e alla morte delle energie morali, da cui tutti dipendono i suoi destini,

se lascino una volta quell'indifferentismo scettico e vuoto e sciocco che è stato dal Rinascimento in qua il tarlo interiore dei nostri intellettuali, che pur diedero sempre il tono alla vita nazionale, conviene che si rivolgano alla loro religione, per averne una: una che getti profonde radici nel cuore dei fanciulli, per educarli a sentire che c'è qualcosa di sacro e per davvero intangibile, ancorché non difeso dalla forza materiale: una divinità, che giudica con voce che nessun uomo potrà mai soffocare nel fondo della coscienza, dove sorgono i pensieri, si maturano le intenzioni, si pongono tutti i problemi della vita, si formano i segreti propositi e si costruisce così questa realtà morale, su cui si regge la vita di tutti e di ciascuno. Questi fanciulli, divenuti grandi, abituati a pensare sempre più con la propria testa, concepiranno questa divinità via via come sarà loro suggerito e imposto dal proprio pensiero inquieto; ma guai a loro se la perderanno una volta di vista; guai all'Italia!».

Sì! Guai all'Italia, se essa si abbandonerà, auspicci i comunisti e, purtroppo, auspicci i democristiani (ricordiamo tutti l'imprudente discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio al Senato un anno fa, quando, anziché placare l'artificiosa polemica fra clericali e anticlericali, ebbe tutta l'aria, per motivi propagandistici, di volerla rinfocolare e aggravare); guai all'Italia — dicevo — se si continuerà ad abbandonarsi a questa vana, oziosa, sterile, dannosa polemica sul cattolicesimo e sul laicismo e sul clericalismo!

Consideriamo la realtà di fatto: sono superate quelle polemiche e quelle impostazioni! Ci troviamo di fronte ad un'altra impostazione, quella che avete inserito nella Costituzione, all'articolo 7. Tutti d'accordo l'avete inserita; e allora mantenetevi fedeli a quello spirito che, una volta tanto, è spirito di italianità, ed anche la scuola avrà fatto un gran passo in avanti!

Ritornando alla riforma, mi rivolgo una seconda domanda, dopo essermi fatta la prima: e, cioè, se questa riforma sia attuabile in questo momento o negli anni prossimi. Io mi chiedo, dal punto di vista concettuale e dei principi, come giudicare questa riforma.

Ancora una volta, il proponente, o i proponenti, e la maggioranza, rispondono: c'è la Costituzione, ci sono i principi della Costituzione, le norme degli articoli 33 e 34. E ritorniamo al solito ritornello della libertà della scuola e nella scuola, e via di seguito. Ma io obietto: i principi della Costituzione sono norme generalissime, che possono e de-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

vono essere interpretate in uno o in altro modo; possono anche essere rivedute (quello della revisione è un istituto costituzionale) se, per caso, alla prova dei fatti, nella loro applicazione, si rivelino improprie o immature.

E qui ritorniamo ancora una volta alla relazione, che a questo riguardo, cioè dal punto di vista concettuale, è una relazione velleitaria e polemica, non costruttiva.

Per essere più chiari, quando si parla di libertà della scuola e libertà nella scuola, si fa riferimento mentalmente, non esplicitamente, ad una scuola la quale si trovi e si attui in un paese che si trovi in condizioni profondamente diverse dal nostro. Forse, chi ha concepito la riforma e ha redatto la relazione pensava alle scuole degli Stati Uniti d'America; e sappiamo tutti che quelle scuole, soprattutto gli istituti superiori, sono alimentate dall'iniziativa privata. Ma sappiamo altresì, se non siamo superficiali raccoglitori di notizie di giornali quotidiani, che è improprio parlare di iniziativa privata nei confronti di quelle colossali iniziative che danno vita a istituti, e soprattutto a scuole superiori, negli Stati Uniti. Alla base di quegli organismi ci sono quelli che le sinistre chiamano grandi *trusts* o monopoli: sono le grandi valvole di sicurezza dell'economia americana, i gruppi economici che concepiscono giustamente il problema dell'istruzione e, soprattutto, della ricerca scientifica, come problema nazionale e sociale, il quale è inscindibile dalle fortune dei gruppi stessi, dei loro commerci e delle loro industrie.

Questa è una concezione profondamente diversa dal liberalismo tradizionale. Io vorrei che qualche collega, che parla di liberalismo e di individualismo borghese a proposito degli Stati Uniti d'America, correggesse profondamente i suoi giudizi, perché non è così. È un regime di carattere particolare che è strettamente connesso alle condizioni economiche e storiche di quel paese, ma non ha nulla a che vedere con il liberalismo tradizionale (in verità non tanto tradizionale) che viene concepito e propagandato nel nostro paese. Non si tratta di libera iniziativa individuale; si tratta di un sistema collettivo, in sostanza, si tratta di un collettivismo economico, non ancora un collettivismo sociale, ma si tratta di un paese il quale cammina dal suo punto di vista, con le sue possibilità, verso le sue realizzazioni e che ha avuto indubbiamente il merito di capire che il problema dell'istruzione pubblica e, ripeto, soprattutto quello della ricerca scientifica, è un problema

non scindibile da quello delle fortune del paese.

Guardate ciò che è successo, per rimanere nel campo scottante della ricerca scientifica attinente alla produzione di guerra, a questo riguardo: vi è stata l'emorragia degli scienziati, degli studiosi di ogni parte del mondo verso le due centrali di attrazione, l'americana e la russa. E perché vi è stata questa emorragia? Soltanto perché l'America e la Russia hanno mezzi finanziari superiori a quelli degli altri paesi? Soltanto perché l'America e la Russia stanziavano oggi miliardi per la ricerca scientifica attinente alle industrie di guerra? No, ma perché gli americani e i russi, soprattutto gli americani, che sono partiti prima per questa grande battaglia, si erano negli anni attrezzati; e le loro attrezzature scientifiche, alimentate non da iniziativa privata, ma, ripeto, dai grandi gruppi che fanno la politica e reggono l'economia del paese, erano state messe in grado di reggere a qualunque sforzo ed a qualunque prova.

Quindi, non si vede, parlando per un paese quale è l'Italia oggi, come sia possibile impostare una riforma della scuola che potrebbe essere cosa seria soltanto se avessimo i mezzi, le attrezzature e gli uomini stessi che a questo riguardo possono avere oggi gli Stati Uniti d'America. È assurdo.

Così pure è superficiale, oltre che assurdo, il concetto di libertà al quale ci si riferisce in questa riforma e cui in generale si richiama tutta la politica scolastica che finora è stata seguita da questo Governo e dai governi precedenti. Io, per esempio, leggo, sempre nella relazione, che la scuola alla quale si vuol dar vita, sarà la scuola democratica e che la scuola democratica deve significare scuola per tutti. Che cosa vuol dire scuola democratica? Che cosa significa scuola per tutti, quando gli stessi proponenti di questa legge, coloro che intervengono a favore di questa legge dicono quello che dice l'onorevole Poletto — dal suo punto di vista giustificatissimo, nè voglio polemizzare con lui, nè dargli un dispiacere perché ieri ha dichiarato di avere avuto la più grande gioia della sua vita quando si è trovato d'accordo con l'onorevole Ermini, e mi guardo bene dal turbare un idillio Ermini-Poletto — e cioè che bisogna aumentare le tasse?

E altri deputati hanno detto (e lo dice la stessa relazione): bisogna essere più severi, bisogna rendere più seri gli studi, bisogna ripristinare gli sbarramenti, bisogna stare attenti che questo dilagare degli studenti nelle scuole medie superiori e nelle università non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

si accentui eccessivamente. Non accusatemi di funambulismo. È troppo facile da un banco di opposizione usare questo linguaggio. Potrebbe sembrare demagogia, ma non lo è. Io credo che l'affluire degli studenti nelle nostre scuole, che i dati riportati ieri con tanta preoccupazione dall'onorevole Bertola, se non erro, secondo cui le nostre università nel 1930-31 avevano 40 mila studenti, nel 1940 ne avevano 120 mila e nel 1946 ne avevano 180 mila, non sono affatto dati sconfortanti, bensì sono dati dai quali risulta il progresso.

ERMINI. D'accordo.

ALMIRANTE. Non credo che ci si possa augurare di tornare indietro.

POLETTI. Nessuno ha detto il contrario.

ALMIRANTE. Il problema non è dunque di sbarrare la strada di afflusso agli studenti. Il problema è, nei limiti del possibile (e la mia opposizione vuole essere serena e costruttiva, e non dico come ieri ha detto l'onorevole Calosso: cento, duecento miliardi subito): consentire ad un sempre più largo numero di studenti di trarre il massimo profitto dalla scuola.

Io vi dico: affrontiamo questo problema, affrontiamolo in un modo coerente. Perché, se si vuole che la scuola democratica risolve — come diceva l'onorevole Gonella — il problema della socialità della scuola, allora dobbiamo augurarci il più largo afflusso possibile degli studenti in tutti gli ordini delle nostre scuole. Credo che i colleghi dell'estrema sinistra, soprattutto i socialisti, siano d'accordo, perché hanno sempre detto (lo hanno detto anche coloro che li hanno preceduti nel tempo in questa assemblea): l'educazione del popolo è la base del socialismo. E credo che siamo d'accordo tutti su questo.

Quindi, se vogliamo veramente giungere alla scuola democratica, se vogliamo giungere alla scuola per tutti, se vogliamo facilitare l'afflusso degli studenti in ogni ordine di scuole, il più largo possibile, per portare il nostro paese a un livello culturale che sia il più alto possibile (perché questa è l'unica base vera della democrazia, della socialità, in definitiva della pace, dell'accordo, dell'elevazione umana di un popolo), allora bisogna fare una politica conseguente; e, se non la si può fare, si deve dire che non la possiamo fare. Ma non si deve impostare la linea politica contraria. Non si deve tentare di fare quello che si sta facendo, purtroppo un po' in tutti i campi, l'una è l'altra cosa: da un lato grandi affermazioni, un po' plateali e retoriche (scuola democratica; scuola per tutti) e dall'altro: attenzione! Bisogna che lo sbarra-

mento sia più alto, bisogna aumentare le tasse, bisogna impedire o diminuire l'afflusso eccessivo degli studenti alle università o agli istituti superiori.

ERMINI. Si tratta di sceverare i buoni dagli immeritevoli.

ALMIRANTE. Il criterio della discriminazione dei buoni dai meno buoni è un criterio pedagogico dell'educatore nei confronti della sua scolaresca. L'educatore deve sceverare i buoni dai meno buoni. I meno buoni non devono conseguire titoli accademici se non li meritano. Perché è assolutamente ingiusto e dannoso alla società e all'educazione del popolo che vadano in giro con blasoni accademici uomini che non hanno alcuna capacità professionale né alcuna preparazione dottrina e scientifica. Non si tratta di discriminare al di fuori della scuola per impedire che nella scuola si entri. Si tratta di discriminare nella scuola. Tanto per fare anch'io uno *slogan* di propaganda, che possa accostarsi a quelli contenuti nella relazione, direi: tutto il popolo nella scuola; entro la scuola, poi, la discriminazione, le valutazioni, le qualifiche, le specializzazioni, ecc..

POLETTI. Generalmente la discriminazione avviene a 14 anni di età, perché al diciottesimo è tardi. Quindi, quando si parla di scuola gratuita fino a 14 anni è il massimo che si può concedere.

ALMIRANTE. Onorevole Poletto, io le obbietto quello che avete rilevato voi stessi, ieri: che la scuola obbligatoria fino a 14 anni per tutti e frequentata da tutti non esiste oggi, in Italia. Esiste in queste carte, esiste nei discorsi di propaganda; ma in realtà non esiste.

POLETTI. Bisogna farla esistere.

ALMIRANTE. Ed io vi dico: fatela esistere!

POLETTI. Se non cominciamo mai!...

ALMIRANTE. Ed io vi dico: applicatevi a questo problema, ma concretamente. Non voglio impostare una discussione dal punto di vista della politica generale. Ma io vi raccomando: non dite che la farete, quando sapete che non la potete fare. Se il bilancio della pubblica istruzione è destinato, per motivi generali che non voglio discutere, ad essere il sette per cento della spesa generale, e non potrà negli anni prossimi diventare il 15 o il 20 per cento, tutti saranno d'accordo con me (gli onorevoli Poletto, Ermini e il ministro, anzi soprattutto questi) che tutte queste belle cose non si potranno fare, e che l'anno prossimo ci ritroveremo qui — se la legislatura non sarà finita prima — con

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

un'altra relazione fatta da un altro onesto, chiaro collega che, come l'onorevole Rescigno, si lamenterà di tante cose e si domanderà come si possono risolvere tanti problemi. In questo senso aveva ragione l'onorevole Marchesi, il quale ha detto di non chiedere nulla. È inutile affrontare dei problemi, quando si sa che non si può avere nulla.

Anziché parlare di scuola democratica, diteci come potete farla; perché se non ce lo dite, allora tutti i termini si equivalgono. E tanto vale la scuola democratica che non c'è, quanto la scuola antidemocratica o totalitaria che neppure c'è. Quando ci si aggira tra cose astratte, formule o velleità, tutto è bello e tutto è brutto; però si perde tempo a ragionare in questo modo.

La verità è che la riforma della scuola, in qualunque paese essa sia enunziata, predisposta e attuata, o presuppone o anticipa la riforma strutturale della società e dello Stato. Non è concepibile una riforma della scuola che, come un fiorellino isolato, spunti sul tappeto della società non rinnovata, normalmente vegetante. La riforma della scuola è la riforma della società nei suoi aspetti più intimi, più profondi, più persuasivi, oppure non è nulla.

Questo è il problema! E siccome questo problema o non lo volete o non lo potete affrontare per motivi che esulano da questa discussione, allora non ingombriamoci il capo, già così pieno di illusioni e di disinganni, con nuove illusioni e ulteriori disinganni. Mi sembra che sia una onesta richiesta.

Quanto ai singoli problemi che brevisimamente desidererei affrontare, ho avuto l'onore di presentare un ordine del giorno relativamente alla carriera dei maestri. Rinuncio a svolgerlo anche in brevi termini, perché lo ha fatto molto meglio di me l'onorevole Franceschini che ha presentato, con altri colleghi, analogo ordine del giorno. Confido anch'io in una benevola, tranquillante e soprattutto positiva e concreta risposta dell'onorevole ministro.

Desidererei dire qualche cosa sulla distribuzione degli incarichi universitari. Secondo le leggi vigenti, gli incarichi universitari dovrebbero essere di preferenza attribuiti ai liberi docenti specializzati nella materia. Se così si facesse, se una volta tanto almeno le leggi vigenti fossero le vigenti leggi, si otterrebbero dei notevoli vantaggi. Vantaggi relativi all'insegnamento, perché i liberi docenti che abbiano l'incarico di svolgere un corso lo fanno con naturale assiduità, mentre i titolari di altre materie, che abbiano

in più l'incarico di svolgere un altro determinato corso, trascurano i corsi di cui sono in aggiunta incaricati; vantaggi relativi ai docenti i quali potrebbero dedicarsi all'insegnamento senza esserne distolti; vantaggi anche per la scienza, per la scuola, per la università in linea generale, perché i liberi docenti in tal modo sarebbero incoraggiati e non distolti da quella carriera scientifica alla quale verrebbero seriamente a dedicarsi.

Invece, che cosa avviene? Accade che siano i consigli di facoltà a distribuire gli incarichi, e i consigli di facoltà lavorano in famiglia. Vi è uno spirito di corpo, vi è una atmosfera consorziale, si vogliono bene, non desiderano litigare tra loro e neppure desiderano che vi siano dei reciproci sospetti, non desiderano le grane e, per non averle, gli incarichi se li distribuiscono fra loro in modo perfetto.

Noi non vogliamo turbare questa atmosfera di famiglia (è così raro in Italia un miracolo simile!); però crediamo che l'onorevole ministro, pur rispettando le autonomie degli istituti universitari, abbia la possibilità, i mezzi e soprattutto il dovere di intervenire, tanto più che vi sono delle leggi in proposito e vi è un interesse scientifico, un interesse della scuola, che mi sembra assolutamente evidente e obiettivo.

ERMINI. È pericoloso, perché noi ricordiamo che una volta il ministro nominava lui i professori incaricati.

ALMIRANTE. Non ho chiesto questo. Io ho detto: nel quadro delle autonomie universitarie che vogliamo rispettare. Vi sono anche delle leggi; quindi rispettiamo le autonomie e le leggi. Mi pare che su questo punto possiamo andare tutti d'accordo.

A conclusione del mio intervento ricordo un'altra frase di Giovanni Gentile, il quale disse: «Nella scuola lo Stato realizza se stesso». Io rivolgo questa frase ai rappresentanti del Governo responsabili di questo settore e a tutti i colleghi della maggioranza. Attenzione, perché nella scuola il Governo potrebbe realizzare o non realizzare se stesso, in quanto la scuola è uno specchio evidente per tutti; nella scuola tutti giudicano, dai bambini agli universitari ed ai laureati; dalla scuola si giudica il paese e il Governo che ne è a capo. Dalla scuola potrebbe venirvi un voto di sfiducia indubbiamente molto più pesante, autorevole e determinante di quello che io, oggi, a nome del mio partito, vi annuncio. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intendo ancora una volta intrattenere la Camera su un problema già altre volte da me lumeggiato, ma che ritengo avere grande importanza per il nostro paese: intendo dire il problema della crisi universitaria. Io ho già esposto dei rilievi in proposito all'ex ministro Gonella che, in verità, non se ne è mostrato contrario; torno ad esporli ora al nuovo titolare del dicastero dell'istruzione, nella speranza che si faccia subito qualche cosa per risolvere questo così grave problema.

A mio modesto giudizio, la crisi universitaria dipende soprattutto dall'eccessivo carico di studenti in alcune università e dall'eccessiva carenza di studenti in altre università. Io proponevo appunto una medicina a questo doppio inconveniente, medicina consistente nel mettere le università in condizione di poter funzionare con un numero di studenti massimo in relazione all'attrezzatura disponibile. Non intendevo proporre un vero e proprio *numerus clausus*, ma semplicemente far corrispondere il numero degli studenti alla capacità degli istituti universitari, specialmente per alcune facoltà, quali quelle di scienze, di medicina, e di ingegneria.

Tutti lamentano l'eccessivo numero di studenti che affollano certe grandi università, nelle quali non è possibile portare avanti con nostra soddisfazione tutti gli allievi: prego pertanto il ministro di studiare la cosa, anche al lume delle mie proposte passate, che io non intendo qui ripetere, tanto più che ho consegnato proprio ieri, in omaggio, al ministro i discorsi che contengono i miei rilievi, già esposti in questa Camera. Si tratta, in sostanza, di far sì che le numerose università esistenti in Italia, bene e male nostro caratteristico, siano impiegate a risolvere il problema che ci imbarazza; e ciò con vantaggio evidente per la cultura e l'educazione professionale.

E vengo ad un argomento il quale, un po', discende da questo primo argomento, ma è nuovo: cioè il diverso apprezzamento che si fa delle nostre lauree universitarie all'estero.

Questo è un punto piuttosto doloroso della nostra istruzione ed incide anche sul decoro dei nostri laureati in medicina, perché, mentre per tutte le altre lauree italiane è aperta la possibilità di esercitare, dopo certi esami, la professione libera, per la laurea in medicina si è fatta una curiosa distinzione, la quale non torna certo a nostro vantaggio e decoro: una distinzione, cioè, di lauree conseguite in certe università, i cui beneficiari sono ammessi all'esercizio professionale in America, e lauree con le

quali non vi si è ammessi. Vi sono otto università italiane, le quali hanno ricevuto questa curiosa patente, quella cioè di essere all'altezza della situazione in...America, e vi sono altre università la cui laurea non è sufficiente per essere ammessi all'esercizio della professione. Si tratta bensì ed anche di un problema di politica estera, ma si tratta soprattutto di un problema di politica d'istruzione, sul quale noi non possiamo oggi non richiamare l'attenzione del ministro, perché egli trovi, come sta trovando, la strada per far cessare questa disparità per le nostre università: per esempio, la laurea presa a Napoli non è accettata dagli Stati Uniti, così come lo è la laurea presa a Roma ed in altre sette università. Si tratta, credo, di un residuo di disposizioni di guerra, che dovrebbe essere cancellato più rapidamente possibile; ed ho notizia, del resto, che l'università di Napoli e quelle di Pisa e di Genova stanno per avere tale riconoscimento.

Ma v'è un'altra questione che riguarda i laureandi in medicina. Molti giovani italiani vorrebbero laurearsi in medicina in Italia ed andare ad esercitare negli Stati Uniti d'America, dove, specialmente nelle campagne, mancano i medici. Si tratterebbe di una esportazione di elementi intellettuali, che interessa enormemente il nostro paese; e non occorre dirne la ragione. Ora, negli Stati Uniti d'America si deve, da tutti i laureati di medicina, superare un certo esame, rigorosissimo (i nostri giovani dicono che sia anche un po' capriccioso), il quale porta ad escludere il più gran numero possibile di studenti. Io non entro in questo dettaglio; ma, in ogni modo, constato che succede da ciò che la maggior parte dei giovani laureati cade in quegli esami. Ma, più che su ciò, richiamiamo l'attenzione del ministro su un'altra curiosa straordinaria disposizione, che è proprio nostra: esiste, cioè, una commissione, presso il consolato italiano di New York, la quale giudica sul titolo di studio per accedere alle facoltà di medicina in Italia, e giudica respingendo una quantità di giovani. Io non so da chi sia composta questa commissione; non credo comunque che sia composta da medici, ma ho idea che si tratti di funzionari. Questa è una cosa, comunque, che, a mio modesto giudizio, il ministro della pubblica istruzione dovrebbe impegnarsi perché venga eliminata.

Come si fa a diventare supervisori e censori di un titolo, il cui possesso è sempre capace di per sé stesso di ammettere i giovani alle nostre università? Ora, mi sembra che tutto questo sia ingiustificabile, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

questa limitazione all'indomani, per esempio, di una licenza liceale, è inconcepibile secondo i nostri regolamenti, ed anche secondo quelli degli Stati Uniti. È ben vero che gli Stati Uniti respingono un certo numero di studenti dalle università, ed è naturale che si respingano quelli che sono meno preparati, ma ciò si ha per il limite degli iscritti, cioè cioè il numero chiuso per ogni facoltà ed ogni università. Fino a che noi non adoteremo il numero chiuso non potremo prenderci l'arbitrio di stabilire attraverso una commissione se un titolo, per esempio di licenza liceale regolarmente conseguito, sia accettabile o no nei riguardi di una iscrizione universitaria.

Ricordo che dovunque arbitre di giudicare l'ammissione alle università sono le diverse facoltà e perciò senza esitazione posso segnalare questa come una bardatura da togliere; anche perché, trattandosi di medici, noi ci possiamo immaginare (sarà magari una malignità!) che i medici degli Stati Uniti, i quali in realtà sono non sufficienti come numero, abbiano qualche interesse a che i quadri professionali non vengano riempiti, così come la popolazione domanda, per riservarsi un certo campo libero, anche nei riguardi dei propri guadagni professionali.

Se vi è questo movente — come taluno afferma — a me sembra che sia interesse dell'Italia, la quale ha bisogno soprattutto di esportazione di persone di intelletto (e tutti sappiamo quanto possano fare i medici nelle loro peregrinazioni quotidiane), di ottenere che il maggior numero possibile di medici sia inserito nella professione, non soltanto in Italia, ma nel mondo intero, e posso assicurare l'onorevole ministro che vi sono esempi luminosi di medici italiani, che, trasferiti all'estero, hanno fatto onore all'Italia ed alle nostre università.

Queste sono le raccomandazioni che, il più brevemente possibile, ho voluto oggi rivolgere all'onorevole ministro, nella speranza che egli, che con tanta tenacia sa perseguire certe prode di arrivo, si proponga anche questa proda ed aiuti i nostri giovani in quella che è una aspirazione, giusta ed onesta, a posti d'onore anche all'estero. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Giacchero, firmato anche dagli onorevoli Riva e Corona Giacomo:

« La Camera,

invita il ministro della pubblica istruzione ad inserire fra le materie d'insegnamento obbligatorie dell'ultimo anno della scuola elementare semplici ma complete nozioni sulle norme di circolazione stradale dei pedoni e dei veicoli per la cui guida non è necessaria la patente di circolazione ».

L'onorevole Giacchero ha facoltà di svolgerlo.

GIACCHERO. Signor Presidente, signor ministro, il mio ordine del giorno è molto modesto, come risulta dalla sua lettura, e forse avrà fatto anche sorridere qualcuno. Ma il sorriso scompare quando noi portiamo la nostra attenzione sugli incidenti che succedono ogni giorno in Italia, e che sono dovuti in buona parte all'ignoranza delle più elementari norme sulla circolazione stradale.

Se io avessi dei miliardi la concezione direi così... lieve di cui abbiamo sovente esempio in quest'aula — per cui vi sono esimi nostri colleghi che chiedono al Governo miliardi con la stessa facilità con cui ordinano un caffè alla *buvette* della Camera — avrei presentato un altro ordine del giorno, non in questa sede, ma in occasione del bilancio dei lavori pubblici, chiedendo che venissero allargate e moltiplicate le strade e messe in condizioni di accogliere la circolazione moderna.

Siccome questo, purtroppo, non si può fare oggi — mi auguro che si possa fare in un tempo abbastanza vicino — così mi limito a chiedere quello che si può fare in questo momento, ossia supplire alle deficienze diciamo così di circolazione tecnica, con delle cognizioni date agli animali che circolano sulle strade, ed *in primis* all'uomo, il quale è dotato di mezzi più veloci.

Mi auguro che il ministro voglia accettare il mio ordine del giorno perché è semplice e non comporta spese. Anche se dovesse salvare una sola vita umana, credo sarebbe opportuno accettarlo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perlingieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta la necessità di incrementare la istruzione tecnico-professionale, invita il Governo a ridurre il numero delle sezioni distaccate di scuola media, utilizzando la spesa re-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

lativa per la istituzione di scuole e di sezioni di scuole di avviamento professionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PERLINGIERI. Signor Presidente, intendendo sottolineare alla Camera l'opportunità di correggere un indirizzo di governo in materia di pubblica istruzione: a tal fine ho presentato l'ordine del giorno che mi è stato dettato dalla constatazione, fatta soprattutto nella mia provincia, della continua istituzione di sedi distaccate di scuola media.

Comprendevo la necessità di tali sedi distaccate nei tempi in cui le comunicazioni — nell'immediato dopoguerra — erano interrotte per le distruzioni delle strade, dei ponti e delle ferrovie. Ma, tornati alla normalità, ora che gli studenti hanno la possibilità di raggiungere agevolmente le sedi scolastiche, non comprendo il continuo accrescersi del numero delle sezioni distaccate di scuola media.

Si potrà obiettare: questo si fa per ragioni di decentramento scolastico, per una diffusione della cultura. Dobbiamo però tener presenti gli inconvenienti di questa diffusione eccessiva: in queste sezioni distaccate di scuola media l'insegnamento non è impartito come dovrebbe, essendo il corpo degli insegnanti costituito da elementi non ancora dotati di una soda esperienza di vita e di insegnamento; esse, inoltre, risultano troppo soggette ad influenze locali: pare, anzi, che in alcune sezioni gli esami si svolgano alla presenza dei notabili del luogo, che debbono trarre prestigio dal maggiore o minore numero di approvazioni; infine, dette sezioni periferiche rappresentano per lo Stato una spesa non indifferente e non possono essere controllate seriamente dal centro, perché lontane.

Ma, a parte questi inconvenienti, si può convenire sulla necessità di diffondere l'istruzione entro determinati limiti, superati i quali si determina, non più il decentramento, ma addirittura la polverizzazione dell'istruzione. Così se venissero istituite sedi universitarie in ogni capoluogo di provincia; in tal caso la quantità andrebbe a scapito della qualità dell'insegnamento.

D'altra parte, l'attuale momento consiglia di dare maggiore rilievo alle necessità dell'insegnamento professionale: e, poiché vi sono ostacoli di carattere finanziario — rappresentati soprattutto dall'articolo 81 della Costituzione, per cui siamo nella impossibilità di incrementare una spesa senza che vi siano corrispondenti entrate o conseguenti riduzioni di oneri — propongo di ridurre le sezioni distaccate di scuola media per aumentare le sezioni distac-

cate di scuola di avviamento professionale (industriali, tecniche, ecc.).

Io ho sentito colleghi, autorevoli espressioni della scuola in questa Assemblea, come l'onorevole Moro, parlare della pleora di studenti nelle facoltà che danno accesso alle professioni liberali: medicina, ingegneria, giurisprudenza; ho sentito l'onorevole Ermini parlare della incidenza della pubblica istruzione nel problema del Mezzogiorno. Ma nel Mezzogiorno e nelle aree depresse in genere si deve intervenire, dal punto di vista scolastico, incrementando quella istruzione tecnico-professionale che porterà poi al progresso tecnico delle zone stesse, e non con la diffusione della lingua latina presso i ceti rurali! Ecco il significato del mio ordine del giorno. La scuola è preparazione alla vita: e la vita è lavoro, non sterile contemplazione di intellettuali disoccupati. Noi dobbiamo, quindi, preparare i giovani al lavoro. Perciò confido che il Governo vorrà tenere presente la richiesta formulata nel mio ordine del giorno, riducendo le sezioni distaccate di scuola media, nei centri rurali ed operai, ed aumentando le scuole di avviamento professionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione che la « direzione didattica » è funzione indispensabile al buon andamento della scuola primaria e che centinaia di maestri, i quali sono pure ex combattenti, attendono di pervenirvi, a mezzo di pubblico concorso, per il loro prestigio didattico e per il loro miglioramento economico,

invita il Governo

ad espletare senza ulteriore indugio i concorsi riservati ai reduci, banditi rispettivamente per titoli e per titoli ed esami con decreti ministeriali del 24 e 26 luglio 1948 (*Gazzetta ufficiale* del 2 ottobre 1948) ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GERACI. Onorevoli colleghi, non farò certo un panegirico della direzione didattica. Mi basterà osservare che, se essa è entrata nella nostra legislazione con la legge Nasi del 1903, dopo il fallimento della vigilanza scolastica, che era stata accolta dall'articolo 318 della legge Casati; se ha potuto resistere fin oggi, nonostante i vari umori dei diversi titolari che si sono succeduti al dicastero della pubblica istruzione, vuol dire che risponde ad uno scopo pratico e che ha in sé una intrinseca bontà.

Del resto, chi avesse la vaghezza di conoscere quale sia l'importanza della direzione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

didattica nel funzionamento della scuola primaria, può benissimo consultare opere che vanno per le mani di tutti, come quelle del Martinozzoli, del Cradaro o del Marchesini.

A noi sarà sufficiente ricordare un significativo precedente. Appena dopo la liberazione si cercò di ricostituire la scuola nel mezzogiorno d'Italia; il ministro della pubblica istruzione del tempo, e che fu un uomo di alta elevatura morale e culturale, Adolfo Omodeo, con la legge 4 giugno 1944, ricostituì subito le direzioni didattiche nei modi allora possibili.

Ma questa ricostituzione della direzione didattica compiuta da Omodeo è un rimprovero quasi *a posteriori* fatto al ministro del 1951, che ancora non trova modo di smaltire i concorsi che avrebbero consentito di ricoprire i posti rimasti vacanti o coperti, in forza della citata legge, in via provvisoria. Dettaglio.

Con riferimento al decreto luogotenenziale 21 aprile 1947, n. 377, si bandivano con decreto ministeriale 24-25 luglio 1946 (*Gazzetta ufficiale* 1948 n. 230) concorsi per titoli, e per titoli ed esami a posti di direttore didattico, di nomina governativa, in prova, gruppo B, grado IX, riservati ai reduci; e con decreti ministeriali del 21 e del 22 marzo 1949 (*Gazzetta ufficiale* del 30 agosto 1949, n. 198) si bandivano — di questi concorsi manca l'indicazione nell'ordine del giorno, per una svista — altri concorsi per titoli, e per titoli ed esami a posti di direttore didattico, sempre di nomina governativa, in prova, gruppo B, grado IX, riservati ai perseguitati razziali.

Orbene, dopo nove anni dalla guerra, e dopo, rispettivamente, tre e due anni dal giorno in cui furono banditi tali concorsi, ancora non si trova modo di smaltirli, e si lascia la scuola in uno stato di marasma, perché nessuno, ripeto, può mettere in dubbio l'importanza del direttore didattico ai fini della disciplina e dell'efficienza scolastica. Fra l'altro, si costringono centinaia di maestri, a non poter proseguire la loro carriera; gente, per giunta, già provata duramente dagli avvenimenti bellici e dalle persecuzioni razziali!

Corrono delle voci di fronte a questo ritardo; ma, naturalmente, poiché non posso documentare, non le riporto e mi limiterò semplicemente ad invitare il ministro a voler formalmente provvedere all'espletamento dei cennati concorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo:

1°) ad impartire le opportune disposizioni:

a) perché dal ministro della pubblica istruzione e dai provveditori agli studi non vengano perseguitati, con illegali trasferimenti « per servizio » e con altre ingiustificate ed arbitrarie misure punitive, quegli insegnanti che appartengono o sono sospettati di appartenere ai partiti di estrema sinistra o di simpatizzare per essi;

b) perché dai provveditori agli studi si seguano con rigore, senza preferenze e favoritismi, nei trasferimenti, su loro domanda, degli insegnanti elementari, i criteri all'uopo dettati dalla legge;

2°) ad istituire nell'Istituto tecnico nautico di Ortona — l'unico della regione abruzzese — dotato attualmente del solo corso di macchinista navale, almeno un altro ramo per « capitano di lungo corso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se in virtù di un equivoco non avessi perduto il diritto di intervenire nella discussione generale, mi sarei anche permesso di trattare argomenti di fondo; soprattutto avrei accennato allo svilimento preoccupante, denunciato da numerosi oratori di tutti i settori della Camera, tranne che dai vostri settori — alludo a voi, colleghi democristiani — allo svilimento della scuola statale a beneficio della scuola privata, di cui avete fatto un feudo di esclusivo vostro dominio. Avrei accennato alle condizioni veramente pietose in cui si trovano i locali scolastici della mia provincia (la provincia di Chieti), che è stata la più martoriata dalla guerra, in cui vi sono locali posti ancora fra le macerie, in edifici di cui non è nemmeno sicura la stabilità, e privi di qualsiasi esigenza igienica e sanitaria.

Vengo ora senz'altro all'ordine del giorno, per non perdere altro tempo prezioso. In questa prima parte del mio ordine del giorno denuncio fatti molto gravi; e dico subito, per debito di lealtà, che gli inconvenienti che io lamenterò, citando episodi specifici di cui darò le prove, non sono da attribuirsi all'onorevole Segni, attuale ministro della pubblica istruzione, ma sono invece da ascrivere a responsabilità del suo predecessore onorevole Gonella e dei suoi dipendenti prov-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

veditori agli studi i quali hanno agito illegalmente in danno di numerosi insegnanti elementari dei partiti di sinistra o solo simpatizzanti per questi partiti, forse per zelo eccessivo nell'obbedire agli ordini del superiore ministro. Cito dei casi che preoccupano, che devono preoccupare voi principalmente: l'insegnante elementare Monaco Nicola, di Vasto, in provincia di Chieti, duramente perseguitato durante il ventennio fascista, deferito al tribunale speciale, esiliato, perseguitato con trasferimenti da un paese all'altro della penisola, oggi, in regime democratico, o pseudo democratico, viene trasferito, perché comunista, da un paese all'altro della provincia. Sotto qual pretesto? Per servizio. Si usa questo termine, si ricorre a questo sistema, «trasferimento per servizio», ai sensi dell'articolo 142 del testo unico delle leggi e delle norme giuridiche (testo unico che risale al 5 febbraio 1928, emanato in regime fascista) sull'istruzione elementare e postelementare e sulle sue opere di integrazione. Dunque, viene trasferito per motivi squisitamente politici da un comune all'altro, con la motivazione, nel provvedimento relativo del provveditore agli studi di Chieti, delle esigenze del servizio! Così viene camuffato quello che è in realtà un provvedimento disciplinare che non poteva essere adottato in base alle tassative disposizioni di questo testo unico. Cosa c'entrino le esigenze di servizio, non si capisce. E il provveditore agli studi che firma questo trasferimento è lo stesso che, quando il Monaco veniva deferito al tribunale speciale, lo sospendeva dall'insegnamento! (Ma sono molti i provveditori che, già epurati per i loro precedenti fascisti, vengono destinati alle loro antiche sedi).

Per motivi politici, dunque, si trasferisce questo insegnante con una speciosa motivazione. Egli ricorre contro i provvedimenti, uno dopo l'altro emessi contro di lui. I ricorsi giacciono, dormono presso il Ministero; su di essi non si provvede. Io posso provare di essermi rivolto invano più volte al Ministero affinché si fosse una buona volta indotto a decidere questi ricorsi. Ebbene, mai il Monaco ha potuto vedere deciso uno solo dei suoi ricorsi!

Citerò ora altri casi, anch'essi molto gravi; ma quello che offende è il modo col quale si adottano questi provvedimenti a carico di insegnanti elementari che avrebbero la grave colpa di appartenere a partiti di estrema sinistra o solo di simpatizzare per essi; quello che offende è la forma, la dissimulazione del motivo politico sotto l'insegna del trasferimento

per servizio: provvedimenti del tutto illegali, come dimostrerò commentando le disposizioni di legge al riguardo. Un altro maestro, insegnante a Palena, ai piedi della mia Majella, Chiaverini Francesco, minacciato di trasferimento all'estremo sud della penisola solo perché comunista, è riuscito ad evitare il trasferimento indirizzando un dettagliatissimo esposto al ministro Scelba. Ha avuto questa idea; e forse sarà intervenuto il ministro Scelba, avrà compreso che stava per consumarsi ai danni di questo insegnante una gravissima ingiustizia, e per fortuna il minacciato provvedimento non è stato nei suoi confronti adottato. (*Commenti*).

Un altro caso, quello di una vecchia insegnante: è un caso tipico questo, singolare. Dominici Camilla, una vedova, vecchia di servizio e di anni, pure di Vasto (sembra un po' strano che gli insegnanti colpiti dal provvedimento agli studi di Chieti con questi illegali provvedimenti siano tutti di Vasto o dei dintorni): nel 1942 questa insegnante si vede notificare dal provveditore agli studi di Chieti la seguente ingiunzione: «È stato segnalato che voi fate uso della radio per ascoltare trasmissioni estere e ricevete in casa confinati politici. Vi diffidiamo, rammentandovi la vostra funzione di cittadina e di educatrice e rimaniamo in attesa di giustificazione da parte vostra».

Ebbene, adottandosi gli stessi sistemi, il 7 aprile 1950 questa insegnante riceve dal provveditorato agli studi della stessa provincia di Chieti, tramite la direzione didattica locale l'avviso che vi leggo: «Il signor provveditore agli studi, nel deplorare vivamente la sua partecipazione ad un corteo politico non autorizzato dalle competenti autorità, la richiama ad un comportamento di educatrice, ricordandole il proprio dovere di mantenere in ogni occasione una condotta adeguata alla sua funzione. Saranno, in caso contrario, adottati a suo carico gravi provvedimenti».

Le stesse parole, dunque, lo stesso frasario, le stesse minacce del 1942 si ripetono oggi!

Ma non basta. Un insegnante che, tra l'altro, è un bravo pittore, D'Annunzio Ermenegildo, dello stesso circondario di Vasto, che non è democristiano, come non lo è la madre, anch'essa insegnante, viene colpito, con la madre, da analogo provvedimento di trasferimento per servizio; sempre «per servizio» essi sono allontanati da Gessopalena e trasferiti in una frazione di altro comune!

E il vero motivo, oltre quello politico, sapete qual'è stato? Che l'ispettore competente di quella circoscrizione, nel fare dei ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

lievi sulla condotta politica di entrambi questi insegnanti, ebbe ad ingiuriarli e a minacciarli, per cui si querelarono entrambi. Ecco la copia dell'esposto diretto al procuratore della Repubblica del tribunale di Lanciano. In difesa della loro reputazione e della loro integrità morale, essi avevano denunciato il direttore didattico di Gissi e l'ispettore scolastico di Vasto, signor Raimondi Tommaso, perché il 23 aprile 1943 questi aveva detto, tra sputi e bestemmie, al fratello del D'Annunzio, anch'egli insegnante: « Non avrai il posto, e per te pagheranno tua madre e tuo fratello ». E il direttore e l'ispettore minacciavano entrambi questi insegnanti di dare ad essi una « stangata », e poi li ingiuriavano chiamandoli sabotatori, calunniatori, profittatori.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Ma questo è oggetto di interrogazione, non argomento per un ordine del giorno.

PAOLUCCI. Ma è un sistema, è una serie di fatti che io denuncio, onorevole Jervolino; sono inconvenienti...

SANSONE. Sopraffazioni: dire inconvenienti è troppo poco.

PAOLUCCI. Io li voglio chiamare inconvenienti, ma sono abusi veri e propri che meriterebbero giusta e adeguata sanzione penale.

Ma (e di questa querela si accenna nel provvedimento del provveditore agli studi) il fatto più grave è quello del maestro Guido Fabrizio, di Cupello (se ne è occupata la stampa in campo regionale e nazionale), comunista, il quale viene trasferito, sempre per ragioni di servizio, dalla sua sede di Cupello a Sant'Eusanno del Sangro! Nella motivazione del provvedimento si accenna esplicitamente alla causale politica di esso. Infatti: « Il provveditore agli studi (ecco uno dei tanti provvedimenti presi a carico di questo disgraziato!), viste le lettere della questura, dei carabinieri e dell'ispettore didattico di Vasto, dalle quali risulta che il maestro Fabrizio Guido ha organizzato invasioni e occupazioni di terreno a Cupello e in zone finitime, turbando l'ordine pubblico tanto da essere fermato per motivi di pubblica sicurezza e denunciato all'autorità giudiziaria, decreta: il maestro Fabrizio è trasferito per motivi di servizio, ecc. ».

Ma che c'entra il motivo di servizio? In effetti, era accaduto che vi era stata un'agitazione di braccianti a Cupello, e il Fabrizio si era permesso di guidare dal sindaco democristiano una commissione di quei braccianti. Era stato fermato dal maresciallo dei carabinieri e poi denunciato al tribunale di Vasto,

che in seguito lo processò assolvendolo per quei reati, e condannandolo solo per contravvenzione alle leggi di pubblica sicurezza.

In pendenza del ricorso contro questo illegale e arbitrario provvedimento di trasferimento per servizio, ne viene adottato immediatamente un altro, direttamente dal ministro, a carico del Fabrizio: il trasferimento in provincia di Potenza. Pensate: dall'Abruzzo a Potenza, in un paesino della provincia di Potenza!

Perché? Per ragioni squisitamente politiche! Ma il provvedimento ha la natura di « trasferimento per servizio ».

Sono fatti di una gravità eccezionale! Io mi voglio astenere dal citare altri fatti del genere, di cui potrei dar prove documentate e irrefutabili. E che l'arbitrio vi sia in questi casi, che vi sia una vera e propria sopraffazione, si evince non solo dalle motivazioni di questi illegali provvedimenti, ma anche dalla rapidissima disamina delle disposizioni di legge al riguardo, quelle contenute nel famoso testo unico del 1928.

Vi è un articolo (il 143, quello di cui si avvale il ministro allorché trasferisce per motivi di servizio, quando invece il movente è squisitamente politico) che dice che è data facoltà al ministro della pubblica istruzione di trasferire per motivi di servizio i maestri dei ruoli regionali, mentre l'articolo 142 dà questa facoltà ai provveditori per i trasferimenti nell'ambito della loro circoscrizione. Ma vi è l'articolo 150 che riguarda le punicioni disciplinari degli insegnanti elementari. Perché non si fa ricorso e non si applicano queste disposizioni che contengono le sanzioni disciplinari a carico degli insegnanti, e si ricorre invece, con simulazione evidente, al trasferimento « per servizio »?

Ecco cosa dispone l'articolo 150: « Contro i maestri incolpati di negligenza abituale, di trasgressione di doveri che sono loro imposti da leggi e regolamenti scolastici, di fatti onde sia gravemente compromessa la loro reputazione e la loro moralità come cittadini o come insegnanti o di aver fatto propaganda di principi contrari all'ordine morale e alle istituzioni dello Stato (eravamo in regime fascista quando venne emanato questo testo unico, ancora oggi in vigore) possono, secondo la gravità dei fatti, essere pronunciate le seguenti sanzioni: censura, sospensione dello stipendio fino a 10 giorni, sospensione dal servizio, licenziamento, interdizione scolastica ».

Non vi è la misura, nè vi poteva essere, del trasferimento « per servizio ». Allora per-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

ché si simula il trasferimento per ragioni di servizio? Perché si mette in essere una esigenza di servizio di cui non si dà poi alcuna giustificazione, invece di far luogo a quelle che sono le sanzioni disciplinari? Evidentemente, perché non ricorrono in questi casi gli estremi per l'applicazione delle sanzioni disciplinari. E sapete quale è — tra le tante altre — la conseguenza grave di questo comportamento del ministro o del provveditore agli studi? La conseguenza grave di così palese illegalità è questa, onorevoli colleghi: che contro il provvedimento di trasferimento per servizio, emanato o dal provveditore agli studi o dal ministro, è ammesso, sì, il ricorso, ma sul ricorso decide lo stesso ministro, solo il ministro.

Ora, è chiaro che il ministro che ha trasferito per ragioni politiche — apparentemente, però, per esigenze di servizio — un insegnante elementare da una all'altra sede, da una provincia all'altra, da una regione all'altra, lo stesso ministro, successivamente investito della cognizione del ricorso, non può non rigettare il ricorso, oppure, come è avvenuto nei casi da me denunciati, non può non far giacere per anni e anni il ricorso prodotto contro il di lui provvedimento. Ma in questi casi si infrangono anche tassative disposizioni di legge, e più che altro si sopprime la garanzia fondamentale di ogni cittadino, nella specie del maestro elementare, di essere sottoposto al giudizio del competente organo, quale è il consiglio di disciplina, e potersi difendere; perché contro un provvedimento di trasferimento per servizio non è ammesso il diritto di difendersi. Quando invece si è chiamati a rispondere davanti al consiglio di disciplina per mancanze più o meno gravi, allora si ha il diritto di vedersi contestare gli addebiti e si ha il diritto di contestare le imputazioni, le pretese colpe, le pretese responsabilità. Si sopprime, quindi, il diritto elementare della difesa!

Sono fatti di una gravità eccezionale, una serie di fatti rivelanti l'esistenza di un sistema che ho denunciato e che debbono preoccupare voi, debbono preoccupare il ministro, perché non si può calpestare la legge con tanta facilità, con tanta impudenza!

TOMBA. Ma allora, secondo lei, non dovrebbe essere trasferito nessuno?

PAOLUCCI. Evidentemente ella non ha compreso. Io ho denunciato fatti di cui posso fornire in qualsiasi momento la documentazione.

TOMBA. È un vittimismo fuori luogo!

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, la prego di concludere.

PAOLUCCI. Umile, oscura, eroica la vita degli insegnanti elementari, vita che si svolge fra stenti, triboli, sofferenze, disagi di ogni genere, in una santa povertà, che è illuminata dalla consapevolezza della nobile missione alla quale essi sono chiamati.

Io voglio leggervi un saggio ed amaro commento di un bravo scrittore della mia terra: « Oggi c'è l'assurdo pregiudizio che il maestro sia l'ultima ruota del grave carro della scuola e della grande vita della nazione, destinato ad essere bistrattato e maltrattato dalla prima mosca cocchiera che impartisce ordini da una comoda sedia direttiva.

Così si eleva la dignità morale ed umana, e così si stimolano le buone capacità ed attitudini insegnative del buon educatore che spesso si trova solo, abbandonato, sperduto in ambienti antigienici, senza attrezzatura didattica, senza il conforto delle lontane famiglie che mensilmente attendono la grama economia spremuta a prezzo di sudore e di lacrime. È questa la gente colpita con cieca balordaggine. È questa la famiglia che a parole si predica di voler creare nella scuola.

Ma i maestri sono creature umane, anche se non rivestono cariche, quelle cariche che spesso, per scarso intuito o per deficienza di sensibilità fanno dimenticare i sentimenti umanitari, primo fra tutti quello del rispetto alla dignità dell'uomo.

La funzione educativa è ben altro. Umiltà occorre, amore, ascendente e discendente, opera concorde di concorde intesa. Così si educa. Così l'educatore si migliora e rende migliori gli educandi. Altrimenti no. Il dovere non si impone, forse anche non si insegna: si sente! ».

Ora io domando: quale riconoscenza si ha per questa benemerita classe? Nessuna, nella maniera più assoluta! Onorevoli colleghi, ponetevi questo problema: come potete voi pretendere che il maestro educi le generazioni al rispetto della personalità umana, quando lo stesso maestro non si sente libero di sé? Come osate pretendere dagli educatori che rispettino la dignità, la libertà, l'autonomia della personalità umana, quando voi siete i primi a offendere, a irridere, a calpestare quella dignità, quella libertà, quella autonomia della personalità umana con criteri di gretta faziosità, con provvedimenti di sapore poliziesco?

I trasferimenti a domanda degli insegnanti da una sede all'altra, trasferimenti per i quali si dovrebbero seguire i criteri stabiliti dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

legge (ragioni di salute, esigenze di famiglia ecc.) vengono violati continuamente. I provveditori agli studi non fanno che dar corso alle raccomandazioni dei vescovi. Posso anche dimostrare quanto io sto dicendo. Una maestra elementare che insegna da 14 anni in un paese della provincia di Pescara, da 9 anni sta invano chiedendo il trasferimento in provincia di Chieti. Essa ha perduto il padre, ucciso in un bombardamento aereo; ha la madre vecchia e malata, sola in casa. Questa disgraziata maestra chiede invano da nove anni il trasferimento a Chieti per ricongiungersi alla vecchia madre, in modo da poterla assistere.

D'AMBROSIO. Vuol dire che non riesce ad essere trasferita a causa del punteggio.

PAOLUCCI. No! Eppure il provveditore ha trasferito altri che non avevano nessun diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, ella ha esaurito il tempo fissato dal regolamento per lo svolgimento di ordini del giorno.

PAOLUCCI. Vuol dire che farò diverse dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. È nel suo diritto.

Gli onorevoli Maglietta e Sansone hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la insufficienza delle scuole napoletane sia per il numero di aule, sia per l'attrezzatura come per la stabilità degli edifici,

invita il Governo a provvedere con la massima urgenza:

a) alla derequisizione ed allo sgombero degli edifici scolastici ancora adibiti ad uso militare o di polizia, alloggiando altrove quelle famiglie di sinistrati e di senza tetto che attendono da anni una casa e che occupano locali scolastici;

b) ad un controllo oculato della stabilità degli edifici pubblici o privati che ospitano una scuola, provvedendo con mezzi adeguati ad eliminare ogni pericolo;

c) ad un controllo delle condizioni ambientali di ogni scuola;

d) alla costruzione di nuove aule ed alla cessione di locali da parte di altre amministrazioni, come molto opportunamente hanno fatto le Ferrovie dello Stato ».

SANSONE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, non credo che il mio ordine del giorno abbisogni di una approfondita illustrazione. La crisi della edilizia

scolastica è nota. Si sa che in quasi tutti i grandi centri, ma specialmente a Napoli, della cui situazione io mi occupo, gli scolari sono costretti a fare tre turni per poter avere impartite le lezioni. Per cui abbiamo ragazzi che vanno alla scuola dalle 8 alle 11 e mezzo, altri che vi vanno dalle 11 e mezzo alle 14 ed altri ancora che ascoltano le lezioni dalle 14 alle 17. Pensate a quei ragazzi costretti ad uscire di scuola nei mesi invernali, alle ore 17!. Rendetevi anche conto dello stato igienico di queste aule dove per 8-10 ore i bambini si alternano!

Che cosa si è fatto? Niente. Molte scuole a Napoli servono per tenervi alloggiata la polizia. Mi rendo conto che l'onorevole Scolba ha più importanza che non l'onorevole Segni, ma vorrei che in una Italia democratica e repubblicana fosse più importante l'istruzione pubblica. In altre scuole vi sono gli sfollati. Perché ancora non si trova un alloggio per questi? In molte altre scuole non è possibile far lezioni perché l'edificio è sinistrato dalla guerra.

ERMINI. È il comune di Napoli che deve provvedere.

SANSONE. Io denuncio qui il fatto, che è grave. Le responsabilità poi voi le palleggerete tra Governo e comune, cioè fra maggioranza e maggioranza, perché il comune di Napoli è retto da amministrazione democristiana. Quindi, siete sempre voi!

ERMINI. Vada a dire ciò che sta dicendo al comune di Napoli.

SANSONE. No, queste cose le dico qui perché — sia di chi sia la colpa — occorre porre rimedio a questa grave situazione che è nociva ed offensiva — direi — per tutta la popolazione scolastica. E vorrei dire ancora che è mortificante per noi vedere creature così maltrattate — diciamo così — in queste aule affollate, dove si trovano più di 50 alunni accalcati per poter avere qualche ora di lezione.

Con l'ordine del giorno si raccomanda anche un controllo igienico delle scuole oltre che un controllo delle condizioni di stabilità dell'edificio scolastico. Proprio in questi ultimi tempi si è verificato a Napoli il crollo pauroso di un palazzo sinistrato al Chiaia-mone, con ben sei vittime: non vorrei che ciò potesse accadere anche per (il Signore disperda queste mie parole o crepi l'astrologo) i bambini che frequentano le scuole.

Il problema che occorre affrontare subito è quello di sistemare definitivamente la scuola. Io avrei preferito che invece della riforma della scuola si fossero fatti gli edifici per la scuola. Costruite questi edifici, e dopo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

riformerete la scuola. Ma non riformate la scuola senza aver prima costruito le aule. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

PRESIDENTE. La onorevole Maria Pia Dal Canton ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta della particolare funzione educativa dell'arte nelle sue molteplici manifestazioni,

preoccupata che eccezionali talenti artistici di giovani vadano trascurati per mancanza di possibilità economiche famigliari e per assenza di mecenati,

ritenendo che tale perdita rappresenti grave danno per il prestigio della patria nel campo dell'arte,

invita il Governo

a provvedere perché nel prossimo anno scolastico sieno riservati almeno quindici posti negli istituti di educazione per altrettanti giovani scelti da apposita commissione tra quelli dotati di particolari capacità artistiche.

Considerando, inoltre, la situazione degli insegnanti di musica nelle scuole medie, che, contrariamente ai loro colleghi di disegno, educazione fisica, economia domestica, sono confinati nel gruppo B ruolo C,

invita il Governo

a voler emanare con urgenza un provvedimento che sani questa sperequazione, concedendo a tali insegnanti di entrare nei ruoli A e B ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DAL CANTON MARIA PIA. È diventato ormai un luogo comune (e, grazie a Dio, è la verità) che in Italia veramente belli sono il paesaggio e l'arte. Lo *slogan*, però, vale per la nostra arte passata, perché la presente fa veramente rabbrivire; tanto è vero che le mostre che hanno un certo successo sono ancora quelle dei nostri pittori dei secoli scorsi (vedi quelle del Tiepolo e del Caravaggio), essendo l'arte contemporanea italiana pressoché inesistente. Da qui la necessità che lo Stato curi l'educazione dei giovani che mostrano ingegno e tendenze artistiche. Il mio ordine del giorno vuole appunto invitare il Ministero della pubblica istruzione a studiare il problema e chiede un provvedimento che mi sembra di facile attuazione. Si tratterebbe, cioè, di riservare 15 posti negli isti-

tuti di educazione, per i quali nel bilancio è stanziato mezzo miliardo, per i ragazzi del popolo, che presentano, a giudizio di una apposita Commissione, eccezionali doti artistiche. Dico ragazzi del popolo, perché sono convinta che solo in questo ambiente sorgono gli artisti, come dimostra l'esperienza. Purtroppo la carenza dello Stato in questo settore fa sì che vengano sciupati dei veri e propri eccezionali ingegni artistici. Mi diceva qualche tempo fa il presidente dell'ente per gli aiuti alla piccola industria che un ragazzo di Trani dipingeva come un artista già provetto. Si dovette però lasciarlo perdere per mancanza di mezzi. La stessa cosa si potrebbe dire di un giovanissimo scultore del mio paese natio, vera promessa dell'arte, che non potrà riuscire a nulla perché i familiari non possono farlo studiare. Che cosa fa lo Stato, anzi il Governo in questo campo? Nulla, o quasi. Comunque io spero che il mio ordine del giorno sia accettato. Quanto alla Commissione, io penso che essa possa essere composta del sovrintendente ai monumenti, del provveditore agli studi e di un artista, di gente cioè, veramente obiettiva che sappia superare le prevenzioni delle famiglie per le quali, naturalmente, i figli sono sempre delle eccezioni.

La seconda parte del mio ordine del giorno, che spero pure sarà accettata dal ministro (in verità, anche l'anno scorso fu accettata, ma non se ne fece niente), riguarda gli insegnanti di musica. Si tratta di una categoria che ha ragione di lamentarsi, perché è fatta oggetto di una vera e propria ingiustizia. Mentre, infatti, gli insegnanti dei conservatori sono nel gruppo A, gli insegnanti di musica, che oltre ai dieci anni di studio hanno dovuto compiere anche il corso di tre anni per l'abilitazione all'insegnamento del canto corale, sono trattati come uscieri, mentre con la loro preparazione dovrebbero avere un trattamento giuridico migliore. Quindi chiedo che possano entrare anch'essi, come i loro colleghi di educazione fisica, e di disegno e di economia domestica, nel gruppo A o B, a seconda che abbiano o no la laurea.

Mi risulta che un senatore ha in animo di presentare in proposito un progetto di legge: prego l'onorevole sottosegretario di prendere in seria considerazione tale provvedimento quando sarà presentato. E vorrei anche sperare che non fosse accolta quella proposta della consulta didattica di limitare l'insegnamento di musica soltanto ai licei magistrali. In Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Austria, Stati Uniti, le ore di insegnamento

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

musicale sono obbligatorie, non facoltative. Sta risorgendo anche l'educazione fisica, ma negli Stati Uniti, che sono pure uno Stato, diciamo così, sportivo, l'educazione fisica è diventata una materia facoltativa mentre la musica è obbligatoria.

Ora se noi crediamo che la musica abbia capacità educative nell'animo dei giovani, vediamo un po' di sistemare questa faccenda in modo meno iniquo di quanto non preveda la proposta di questa consulta didattica.

Ed allora, se anche la musica come l'arte in genere, contribuirà ad educare profondamente l'animo dei nostri giovani, vorrei sperare che questa riforma della scuola, che occupa e preoccupa e che lascia molti incerti e molti dubbiosi, si risolva in una conquista per la scuola italiana, perché se la scuola non educa, non può meritare tale nome, ed il voto quindi che faccio per la riforma e a chi collaborerà per la riforma, è che qualcosa di profondamente positivo si faccia per l'elevazione del popolo, qualcosa che sia una conquista positiva, anche se duramente conquistata. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Capua, Coppa, Lettieri, e Casalnuovo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'importanza assunta dall'insegnamento della radiologia per la preparazione del medico moderno,

considerato che essa figura ancora tra le materie complementari previste dal testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, invita il Governo

a promuovere la necessaria modifica della legislazione vigente per la inclusione della radiologia tra le materie fondamentali previste per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia ».

L'onorevole Capua ha facoltà di svolgerlo.

CAPUA. Onorevoli colleghi, è certamente a vostra conoscenza quale e quanta sia l'importanza dell'insegnamento della radiologia nell'ambito della medicina moderna. Questa branca della medicina, nell'ultimo trentennio, ha avuto uno sviluppo notevole ed ha portato un contributo enorme, decisivo, nell'ambito della diagnostica delle affezioni medico-chirurgiche e un grande contributo nell'ambito della terapia di molte affezioni chirurgiche specialmente di uno di quei mali che viene considerato uno dei più grandi mali sociali, cioè il tumore maligno.

Nonostante ciò, secondo il regolamento universitario tuttora in atto, la radiologia continua ad essere considerata come materia facoltativa, cioè un giovane può ottenere la laurea in medicina e chirurgia ed esercitare la sua professione di medico senza aver neppure appreso i primi rudimenti di questa importantissima branca della medicina che è il fondamento della semiotica moderna. E ciò, neanche a farlo apposta, avviene spesso perché, essendo la radiologia, per le notevoli cognizioni di fisica che ad essa sono connesse e per la grande ampiezza dello scibile che abbraccia, materia difficile, i giovani, poiché è materia facoltativa, tendono ad evitarla e a dare gli esami in materie che importano un minore impegno. Quindi si determina spesso il caso di giovani medici che, in sedi lontane dai centri dove più facile è l'ausilio dello specialista, si trovano nell'impossibilità, appunto perché non hanno le cognizioni fondamentali, di saper dare un'esatta indicazione diagnostica o di terapia radiologica, e nell'impossibilità di sapere interpretare correttamente una relazione radiologica, la cui esatta interpretazione ha enorme importanza sia agli effetti dell'istruzione di una diagnosi, che agli effetti dell'istruzione di una terapia.

Se ciò indubbiamente è grave nel campo della diagnostica, è tanto più grave nel campo della terapia, dove un'esatta relazione radiologica può significare la vita o la morte del paziente, e questo è ormai noto.

Tenete inoltre presente il campo della medicina sociale, dove l'onere del contributo per il lavoratore e per il datore di lavoro è notevole, ma ciononostante insufficiente. In questo campo la mancanza nei giovani medici dell'esatta cognizione dei limiti delle possibilità radiologiche, determina spesso richieste di inutili esami, che gravano, in modo cospicuo, sui bilanci degli enti stessi.

Questi sono argomenti che si potrebbero estendere molto di più, insieme ad altri che mi astengo dall'accennare per la brevità del tempo a mia disposizione.

Ve ne cito soltanto uno, ed è il più importante, il più grave.

Il progresso, tra le varie cose che ci ha portato, ci ha portato anche il clamoroso ingresso della disintegrazione atomica nella vita odierna. E se lo scoppio della bomba atomica ha richiamato l'attenzione del mondo intero per il suo potere distruttivo, la radiazione che allo scoppio si accompagna ha richiamato l'attenzione degli studiosi per i rapporti complessi fra radiazione e biologia umana, tra radiazione ed organismo umano. Si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

dice — ed è così — che quelle lesioni che la bomba atomica ha provocato in migliaia di giapponesi, erano già note nella loro diagnosi, per quel complesso di cognizioni che la radiologia aveva già acquisito ad onore del genere umano.

Aggiungo che quando, per l'eterna lotta tra il bene e il male, nella quale, per fortuna, il bene riesce sempre ad avere la meglio, l'energia atomica cesserà di essere strumento di guerra ed entrerà a fare da propulsore della vita moderna nella seconda metà di questo secolo come sorgente di energia, allora i rapporti tra radiazioni e biologia umana diventeranno elementi primari della moderna società, e sarà allora dovere di ogni medico conoscerli, per i contatti necessari degli elementi umani con quelle radiazioni.

Vi renderete quindi conto di quanto sia enorme l'importanza, nel campo della medicina sociale, di quanto io sto affermando. Credo che questi brevi argomenti siano più che sufficienti perché possiate rendervi conto della bontà della richiesta che avanzo, che significa, per il futuro, obbligatorietà della conoscenza radiologica per ogni medico.

Il presidente della Commissione, onorevole Martino, ha riconosciuto l'esattezza di queste affermazioni, ed è favorevole al mio ordine del giorno; lo stesso ministro Segni mi ha cortesemente anticipato di essere favorevole al mio ordine del giorno, ed io colgo l'occasione per ringraziarlo e per richiamare particolarmente la sua attenzione su questo importante problema.

Il ministro mi ha obiettato che è principalmente importante aumentare il numero delle cattedre; gli faccio però osservare che può un insegnamento essere obbligatorio senza che vi sia, obbligatoriamente, una cattedra, come avviene per l'odontoiatria, che ha due o tre cattedre in tutta Italia, pur costituendo materia di insegnamento obbligatorio. Ed è questa circostanza che richiamo la sua attenzione.

Si renda obbligatoria al medico la conoscenza di questo complesso di cognizioni che sono indispensabili per la medicina odierna.

Il ministro ha anticipato che ritiene opportuno un molto prossimo provvedimento di aumento del numero dei posti delle cattedre di ruolo. Non posso che plaudire a questa iniziativa del ministro, condivisa anche dall'onorevole Ermini. E se, come certamente non mancherà, la Camera darà oggi la sua approvazione a questo ordine del giorno, di questo mi avvarrò in futuro, affinché, allorché si tratterà di un aumento di cattedre,

si determini che un numero congruo di queste cattedre sia assegnato a questa branca, che è parte indispensabile del corredo di cognizioni d'ogni medico che si affacci alla professione nel mondo della medicina moderna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Negri, Diaz Laura, Matteotti Carlo, Smith e Viviani Luciana hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le condizioni generali in cui versano le famiglie colpite dalla guerra e, di conseguenza, quelle particolarmente gravi delle vedove e degli orfani di guerra,

impegna il Governo a sospendere la disposizione in forza della quale viene revocato il beneficio del posto gratuito presso vari collegi agli orfani di guerra che nella sessione estiva non hanno conseguito la promozione alla classe superiore, almeno quando concorrono i seguenti elementi:

a) che l'orfano abbia poi conseguito la promozione nella sessione autunnale;

b) che la direzione del collegio, interpellata, dia informazioni buone, nel complesso, sull'orfano per ciò che riguarda la condotta complessiva;

c) che la famiglia risulti in condizioni di assoluta povertà e vivente in ambiente sociale ed igienico controindicato all'allevamento dell'orfano;

d) che trattisi del primo anno in cui l'orfano non consegue la promozione nella sessione estiva ».

L'onorevole Negri ha facoltà di svolgerlo.

NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera trae origine e motivo da una circolare firmata dal sottosegretario Vischia e che mi limito a definire brutta; brutta per quel che dice, brutta anche per il modo con cui lo dice, ove gli onorevoli colleghi tengano presente che è rivolta a vedove di guerra e che riguarda orfani di guerra. La circolare dice questo: « Alla signora tal dei tali (vedova di guerra) e per conoscenza al collegio, ecc. La riduzione dei fondi stanziati in bilancio per i collegi e la conseguente contrazione del numero dei posti gratuiti costringono il Ministero a revocare il beneficio dei posti gratuiti agli assistiti che nella sessione estiva non hanno conseguito la promozione alla classe superiore. Poiché suo figlio si trova in dette condizioni, si è spiacenti (è l'unica parola umana in questa lettera) comunicare che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

la concessione del posto a lui attribuito dal 23 marzo 1950 è revocata. La direzione del collegio invierà al suo domicilio quanto di sua proprietà e la pagella scolastica, con il nulla osta per il passaggio ad altra scuola. Nel caso intenda fare sostenere a suo figlio gli esami di riparazione nella stessa sede in cui ha frequentato, può trattare direttamente con la direzione del collegio, per ottenere a sue spese il rientro in collegio di suo figlio per il periodo degli esami. Sia fin d'ora ben chiaro (si tratta di una vedova di guerra e si usa questo linguaggio!) che questo Ministero rimane estraneo a tale trattativa e che l'esito favorevole dell'esame non annullerà la revoca del posto gratuito. Firmato: Vischia ».

Io voglio pensare che l'onorevole Vischia abbia firmato senza leggere e che la lettera sia stata stilata da uno di quei funzionari, burocrati nel senso deteriore, cioè da uno di quegli uomini che hanno annullato ogni loro senso di umanità. Se l'onorevole Vischia ha firmato a ragion veduta, di questo mio apprezzamento si prenderà la parte che gli compete.

Son d'accordo che nessun particolare obbligo impone alla società di aiutare nella carriera scolastica quei giovani che non dimostrino di averne le qualità e la capacità; ma qui siamo di fronte ad orfani di guerra, di fronte a bambini che è dovere nostro considerare un po' come figli nostri, figli dello Stato, quindi figli anche del Governo.

Quando avete bisogno di fare economie e di ridurre i fondi stanziati in bilancio, proprio sulla pelle viva di questi poveri ragazzi andate a raschiare? Non c'è altra fonte per le vostre economie? E poi si tratta di economizzare qualche decina di milioni. Una riduzione dell'un per cento sui viaggi inutili che fanno le automobili ministeriali credo che eliminerebbe la necessità di mandar via qualche centinaio di bambini, i quali hanno il demerito di non avere superato l'esame alla sessione di giugno.

Onorevole sottosegretario, non so quale sia la sua carriera scolastica; ma penso che, specialmente se ragazzi vivaci ed esuberanti, una bocciatura a giugno l'abbiamo presa più o meno tutti. Ma questo non vuol dire che si tratti di gente che non vale niente (a meno che la stampa non dica che, essendo ora deputati, questa ne sia la dimostrazione).

Ora, la bocciatura di un bambino a giugno non vuol dire mancanza di volontà di studiare o incapacità. I bambini attraversano talvolta periodi critici, il periodo dello sviluppo; e poi basta una malattia, come gli orecchioni o il morbillo, perché il bambino sia bocciato

a giugno. Ma, quando a questo bambino capita per la prima volta la bocciatura a giugno e poi egli è promosso ad ottobre, non ritengo giusto mandarlo via dai collegi e rimandarlo a casa della vedova, che spesso non ha neppure possibilità di provvedere a se stessa; fate piangere ancora degli occhi che già troppo hanno pianto. Questo non si può fare.

Credo che il mio ordine del giorno sia ispirato ad un senso che non suona critica al Governo, in quanto esprime una calda raccomandazione. Noi abbiamo dei doveri verso le vedove e gli orfani di guerra e dovremmo dare di più di quello che diamo. Il Governo invece ha voluto togliere quel poco che dava a questi poveri figliuoli: non è giusto, non è umano, non è assolutamente giustificabile.

Non chiedo alla fine che questo provvedimento sia revocato indiscriminatamente. Se un ragazzo per due o tre anni di seguito sarà bocciato, cioè darà prova di non avere alcuna attitudine allo studio, lo si mandi via. La madre e lui stesso potranno essere aiutati in qualche altra forma. Però — come è detto nel mio ordine del giorno — nel caso in cui il ragazzo abbia poi conseguito la promozione nella sessione autunnale, nel caso in cui la direzione del collegio, interpellata, dia informazioni buone, nel complesso, sull'orfano per ciò che riguarda la condotta complessiva e la famiglia risulti in condizioni di assoluta povertà e vivente in ambiente sociale ed igienico controindicato all'allevamento dell'orfano; nel caso che si tratti del primo anno in cui l'orfano non consegue la promozione nella sessione estiva, non si adotti questo drastico provvedimento. Santo cielo; saranno 50 o 100 casi in tutta Italia, che rappresentano per il bilancio complessivo della pubblica istruzione un onere di 10 o 15 milioni; non credo, perciò, che, dinanzi a questo ostacolo finanziario, si possa negare un atto di giustizia a questi poveri figliuoli e a queste infelici madri.

Questa circolare, oltre ad essere brutta nel tono, è anche un po' vile per la data in cui è stata emanata. Il Governo l'ha diramata il 19 luglio 1951, cioè dopo gli esami. Se l'avesse diramata prima, avvertendo gli scolari ed i professori che una bocciatura a giugno avrebbe significato per questi ragazzi troncatura della possibilità di un avvenire scolastico, forse i ragazzi si sarebbero applicati maggiormente e certi insegnanti avrebbero meditato di più prima di infliggere una di quelle bocciature che alle volte si decretano pensando che il ragazzo potrà riparare ad ottobre, dopo due o tre mesi di studio con sua utilità agli effetti di un consolidamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

In ogni caso, questa circolare dovrebbe valere soltanto per i prossimi anni. Questa povera gente bisognava avvertirla in tempo: non è giusto troncarsi in tal modo la legittima aspettativa di cittadini.

Confido che lo stesso Governo voglia accettare il mio ordine del giorno; ma, poiché queste, pur essendo piccole cose, hanno tuttavia la loro importanza nella valutazione che se ne fa, la quale investe non solo il Governo ma anche lo Stato ed il Parlamento, anche nel caso che l'onorevole ministro non accettasse l'ordine del giorno che ho proposto, chiederei ai colleghi della Commissione e dell'intera Assemblea di accogliere ed approvare l'ordine del giorno nei termini in cui l'ho sottoposto al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Clerici ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad adeguare opportunamente al valore della moneta le tasse di ingresso a musei, gallerie e simili istituti, mantenendo, ben si intende, l'ingresso gratuito festivo e ogni facilitazione agli studenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CLERICI. In realtà i prezzi di ingresso alle gallerie ed ai musei, anche ai maggiori, a quelli che richiedono una intera giornata per una visita, anche la più superficiale, costano al massimo appena 10-12 volte il prezzo dell'anteguerra.

Non vi è alcuna ragione per mantenere così bassi questi ingressi, che, aumentati, non farebbero certo diminuire il numero dei visitatori, una volta che restino ferme, come è naturale che sia, occorrendo anche perfezionate, le disposizioni che stabiliscono l'ingresso gratuito nelle gallerie e nei musei nella mattinata domenicale, nonché le facilitazioni per gli studiosi e gli studenti, come si usa, del resto, in quasi tutti gli Stati. Penso anzi che si potrebbe estendere questa facilitazione al pomeriggio del sabato e al pomeriggio della domenica, dandosi così la possibilità a molta gente di istruirsi in una delle branche dove l'ignoranza è più diffusa in Italia, e cioè in un paese dove tutto parla di arte e di antichità.

I visitatori delle gallerie e dei musei nei giorni feriali sono — diciamo pure, purtroppo — per lo più stranieri, ai quali mi sembra inutile e superfluo regalare qualche centinaia di lire al giorno, quando essi impiegano migliaia di lire per altre spese e pagano tre o quattrocento lire per assistere ad uno spettacolo cinematografico.

PRESIDENTE. Onorevole Clerici, desidererei avvertirla che è stato presentato un disegno di legge, che sarà discusso domani in sede legislativa dalla VI Commissione, appunto dal titolo: « Aumento della tassa di ingresso, attualmente in vigore, per l'accesso dei visitatori ai monumenti, ai musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato ».

CLERICI. Allora, mi auguro che il disegno di legge sia approvato dalla Commissione alla quale è stato sottoposto con aumenti congrui e adeguati all'attuale valore della lira.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Troisi:

« La Camera

fa voti:

1°) che si provveda sollecitamente alla revisione delle tabelle dei titoli per l'ammissione ai concorsi, approvate con regio decreto 11 febbraio 1941, n. 229, nel senso di limitare l'ammissione ai concorsi per l'insegnamento delle lingue estere e conseguentemente il conferimento degli incarichi e supplenze per le medesime discipline, ai soli laureati in lingue e letterature estere;

2°) che si modifichi il vigente ordinamento dei convitti nazionali, che dovrebbero destinarsi prevalentemente all'assistenza scolastica, accogliendo gli studenti meritevoli ma privi di mezzi che godano posti gratuiti, in attuazione di una norma costituzionale; e che si disponga la statizzazione delle scuole annesse ai convitti nazionali ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Possiamo dire, senza paura di esagerare, che l'insegnamento delle lingue straniere nelle nostre scuole medie è in una fase di grave decadenza. Le cause sono da ricercarsi non soltanto nel metodo e nei programmi, ma soprattutto nei docenti, essendosi instaurata la pluralità di valore a molte lauree. Durante il periodo bellico si ricorse, in mancanza di professori di lingue straniere, ai laureati in lettere, in filosofia e pedagogia, scienze politiche e coloniali, in economia e commercio. Superato il periodo di carenza, avrebbe dovuto cessare tale sistema rimettendo in vigore il decreto-legge del 21 marzo 1935, n. 359, in base al quale solo chi aveva il titolo prescritto poteva insegnare la lingua straniera. Invece, il deprecato sistema è continuato, sanzionando l'ammissione nelle graduatorie per le supplenze in una lingua straniera, in concorrenza con i laureati aventi il titolo specifico per tale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

insegnamento, con vari decreti e segnatamente con il regio decreto 11 febbraio 1941, n. 229, per il quale le accennate diverse lauree (lettere, filosofia e pedagogia, scienze politiche e coloniali, economia e commercio) sono titoli di ammissione agli esami di Stato ai fini dell'abilitazione all'insegnamento di una lingua straniera. Perciò tale insegnamento è diventato il rifugio di tutti i naufraghi della vita e della scuola, mentre per altre discipline si è provveduto alla normalizzazione. Difatti per quanto riguarda la matematica, ad esempio, i laureati in economia e commercio sono stati esclusi dalla graduatoria e dai concorsi, perdendo persino il punteggio relativo agli anni di insegnamento, perché riconosciuti incompetenti dal Ministero della pubblica istruzione, pur costituendo detta disciplina una delle materie principali della facoltà.

Purtroppo, per le lingue l'auspicata normalizzazione non si è avuta. Ma vi è stato qualche cosa di più. Con l'ordinanza ministeriale del 1949, si riconosceva ai laureati in lettere, filosofia, pedagogia, scienze politiche, economia e commercio il diritto alla specificazione, sempre che negli ultimi quattro anni del loro insegnamento avessero ottenuto dal capo dell'istituto, per due anni consecutivi, la qualifica di valente o di ottimo. In tal modo si assimilavano completamente agli insegnanti di lingue straniere.

In seguito alle pressioni esercitate dai laureati in lingue estere, riuniti in una associazione nazionale « Anils », ed all'intervento di diversi parlamentari, nel 1950 si modificò alquanto la situazione. Infatti, l'ordinanza ministeriale del 1950 assegnò 20 punti in più ai laureati nella lingua per la quale si chiedeva la supplenza e dieci punti ai laureati in una lingua diversa. Ma quasi sempre i laureati in lingua straniera si trovano in condizioni di inferiorità rispetto a coloro che hanno conseguito la specificazione. La precedenza, con la sicurezza dell'incarico o supplenza, l'hanno soltanto i laureati in lingue abilitati con regolare concorso per titoli ed esami scritti ed orali.

Difatti, entro certi limiti, per ogni anno di insegnamento si ha diritto a sette punti, più uno per la qualifica di valente e due per quella di ottimo. Si fa presto, in tal modo, a superare i laureati in lingue che non abbiano ancora insegnato o che abbiano soltanto qualche anno di insegnamento.

Si tenga poi conto della difficoltà degli esami che deve superare il laureato in lingue straniere: ben 14 esami scritti gravano sulla media per il voto di laurea. Inoltre, le prove

scritte che si sostengono in ognuno dei quattro anni hanno valore eliminatorio rispetto alle altre, cioè hanno un carattere propedeutico, oltre ai 21 esami orali. Ne consegue che si riscontra quasi sempre una differenza nel voto di laurea a svantaggio dei laureati in lingue e letterature straniere.

Invece, la laurea in lettere, ad esempio, ha un solo esame scritto, in latino, che per di più non fa parte della media complessiva.

In definitiva, i laureati in lingue sono preceduti in graduatoria dagli altri laureati, e spesso non hanno insegnamento.

È necessario, pertanto, ridare pieno valore alla laurea in lingua e letteratura straniera, conseguita con un corso quadriennale di studi e spesso con soggiorni all'estero, quindi con una lenta e metodica preparazione.

Questi laureati hanno poi una sola via da seguire: quella che si sono scelta, mentre gli altri laureati concorrenti hanno diverse alternative. Altrimenti, per motivi di reciprocità, bisognerebbe concedere ai laureati in lingue straniere la facoltà di insegnare italiano, latino, storia, filosofia, geografia, ecc. Questo non è certamente possibile.

È facile comprendere il grave disagio morale ed economico dei laureati in lingue straniere, colpiti da ordinanze che danno ai laureati generici il diritto di essere compresi nelle graduatorie specifiche solo per aver insegnato due anni una determinata lingua.

Per la serietà degli studi, nell'interesse della scuola, e per la legittima tutela di una categoria di professionisti si rende necessaria e urgente la revisione delle tabelle dei titoli per l'ammissione ai concorsi, approvate con regio decreto 11 febbraio 1941, n. 229, nel senso di limitare l'ammissione ai concorsi per l'insegnamento delle lingue estere, e conseguentemente il conferimento degli incarichi e supplenze per le medesime discipline, ai soli laureati in lingue e letterature straniere. So che taluni pongono una questione di diritto quesito in favore di quanti hanno già avuto il riconoscimento alla specificazione. Sarebbe necessario, a mio modesto avviso, invitare tutti i laureati generici che insegnano lingue straniere a legalizzare la loro posizione con un concorso per titoli ed esami scritti e orali.

È tralascio altri gravi problemi, che pure sono inerenti all'insegnamento delle lingue estere, come il ripristino delle cattedre di tedesco e spagnolo, soppresse nel 1945; la restituzione ai ruoli di origine dei professori ordinari di lingue estere; nonché l'estensione dell'insegnamento linguistico a tutte le scuole medie e a tutte le facoltà universitarie. L'inse-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

gnamento delle lingue straniere subisce purtroppo i riflessi delle alterne vicende politiche. Noi, invece, abbiamo bisogno di allacciare sempre più stretti rapporti economici e culturali con tutti i paesi civili; a tal fine occorre diffondere al massimo le conoscenze linguistiche. Forse nelle nostre scuole non si apprezza a sufficienza tutta l'importanza dello studio delle lingue straniere. Si tratta di un prezioso strumento, dato che il nostro paese trae dal turismo estero e dai traffici internazionali mezzi cospicui per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti; oltre alla considerazione ch'è il veicolo della diffusione della cultura e dell'affratellamento dei popoli.

Dirò ora pochissime parole sul secondo problema prospettato nel mio ordine del giorno: i convitti nazionali. Oggi queste istituzioni hanno una vita grama, con bilanci per lo più deficitari, con grave ripercussione sulla stessa stabilità del personale subalterno. Esistono oggi molte istituzioni che raccolgono orfani di guerra, orfani di impiegati dello Stato, ecc. Penso che sia opportuno studiare la possibilità della unificazione di tutte le forme di assistenza scolastica nei convitti nazionali, nei quali potrebbero essere poi ospitati, sempre in maggior numero, quegli studenti meritevoli e capaci, ma privi di mezzi, che usufruiscono di borse di studio. E ciò in conformità dell'articolo 34 della Costituzione, i cui due ultimi commi suonano così: « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegno alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso ».

Le scuole medie annesse ai convitti nazionali dovrebbero essere statali, mentre oggi sono parificate.

Non dico altro su questo argomento, perché l'articolo 49 del disegno di legge « Norme generali sull'istruzione », n. 2100, contiene già le direttive che dovranno seguirsi in quest'opera di necessario riordinamento.

Confido che i due ordini di problemi da me prospettati, e che riguardano il buon funzionamento della scuola, saranno presi in benevola considerazione e favorevolmente risolti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Jervolino De Unterrichter Maria ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso nota con soddisfazione che il contributo per il mantenimento e la diffusione

delle scuole materne, degli asili e dei giardini di infanzia è stato portato da 250.000.000 a 500.000.000,

auspica che una più larga comprensione dei compiti sociali della scuola materna, quale è progettata dalla riforma della scuola, trovi nel futuro bilancio una maggiore possibilità di attuazione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è, fra le note liete di questo bilancio, una che mi pare particolarmente bella, almeno così a prima vista: si raddoppia il contributo dato dal Ministero della pubblica istruzione alle scuole materne. Va, dunque, prendendo forma lentamente, ma decisamente, la comprensione per l'importanza sociale e politica che si deve dare a questa prima fase della formazione dell'uomo.

Non ripeteremo qui, signor Presidente, quello che da un punto di vista storico, giuridico e pedagogico è già stato detto molto ampiamente nel congresso per la riforma della scuola materna, organizzato e promosso dal ministro Gonella nel 1948. Ci domandiamo oggi: fatta allora una diagnosi, veramente completa e molto bella, e resa pubblica, della situazione della scuola materna italiana, quali passi si sono fatti per la risoluzione di tutti i problemi che allora si sono individuati? Un ritmo buono, abbiamo notato, se si guarda il problema dal punto di vista della riforma scolastica. Difatti, al titolo II, la scuola materna è messa al suo giusto posto; fondamentale e di base in un certo senso, in una armonica costruzione per l'istruzione moderna del cittadino italiano. Lì, nella riforma della scuola, i cardini della scuola materna, facoltativa nella frequenza, obbligatoria nei comuni per la sua istituzione organizzata con la collaborazione di enti privati, riconosciuti idonei peraltro, gratuita per gli alunni privi di mezzi, con un personale ispettivo, direttivo, insegnante tecnicamente preparato e con un trattamento regolato dalla legge, sono chiaramente delineati. Per ora dobbiamo prendere atto che una maturazione nel campo legislativo c'è, ed anche nel campo pratico, se i contributi del ministero sono quest'anno raddoppiati.

Ma, quando guardiamo le cifre stanziolate nella legge, in realtà vediamo come nonostante lo sforzo fatto siamo molto, molto lontani dall'aver raggiunto non diciamo quello che sarebbe utile, ma quello che è strettamente necessario. Il contributo dello Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

portato da 250 milioni a 500 milioni, anche se è raddoppiato non è tuttavia altro che una piccolissima cifra, se comparata con un bilancio dell'entità di 185 miliardi. Leggevo giorni fa una definizione un po' spiritosa data da uno scrittore straniero della nostra Italia. Diceva: sapete, l'Italia è una repubblica dove il bambino è re. Evidentemente però questo scrittore non aveva letto la voce di questo bilancio relativa alla scuola materna.

È vero che, siccome la struttura della scuola materna non è ancora ben chiara, non vi contribuisce solo il Ministero della pubblica istruzione: quest'anno 200 milioni circa sono stati erogati dal Ministero dell'interno, 250 dall'Opera nazionale maternità e infanzia e circa 2 miliardi e 300 milioni dagli aiuti internazionali. Tre volte tanto quindi di quello che spendiamo noi nel nostro bilancio. È evidente però che noi non possiamo contare sulla continuità, sulla stabilità di questi aiuti.

Ultimo nato, possiamo dire, nell'ordinamento della scuola italiana, il problema della scuola materna ha nella riforma il primo posto, quello basilare, che gli compete. Ora se noi fossimo sicuri che all'impostazione del prossimo bilancio la riforma sarà già affrontata, noi, onorevole sottosegretario, non avremmo presentato questo ordine del giorno; ma questa sicurezza noi non la possiamo avere, logicamente: troppi e complessi problemi, anche d'ordine amministrativo, implica una riforma della scuola perché in sei mesi (e certo in sei mesi i ministeri cominciano a preparare i bilanci nuovi) possa entrare in vigore nella sua interezza tutto quello che la riforma della scuola richiede. C'è anche chi discute (ed in questo io non sono ben in chiaro ancora con me stesso) la necessità di presentare una legge stralcio per quel che riguarda la scuola materna, tanto i suoi problemi sono visti come urgenti nella vita nazionale. Sta di fatto che se noi osserviamo anche l'incisività, da un punto di vista sociale, dei problemi della scuola materna, noi notiamo dei fattori veramente interessanti: corrispondono con esattezza geografica le zone depresse economicamente alle zone che non hanno scuola materna altro che in una forma del tutto rudimentale o pressoché inesistente. Il Mezzogiorno e le isole sono, anche secondo le ultime statistiche pubblicate per il 1951, veramente in questa situazione.

Da queste statistiche, che sarebbe molto interessante citare, risulta che complessivamente frequentano gratuitamente la scuola materna 486.689 bambini, dei quali 127.126 in

iscuole rette in enti morali e 359.563 in scuole affidate alla libera iniziativa. Cifre esigue, se si pensa che i bambini italiani in età di frequentare una scuola materna sono molto più di due milioni. Noi abbiamo sott'occhio anche una serie di statistiche di enti privati che ci hanno fornito sia ragguagli sul loro lavoro, sia statistiche di rilievo sulla reale situazione della scuola materna.

Tali statistiche ci sono state date, ad esempio, dal Comitato assistenza prescolastica, dal Consorzio nazionale emigrazione e lavoro, dall'Alleanza femminile, che ha fatto un interessante studio sulle scuole materne della città di Napoli, dall'ente nazionale « Montessori », dal C. I. F. e da molti altri enti che si sono occupati di questi problemi. Sono forze sane e libere che si occupano dell'infanzia e che vanno aiutate, molto largamente aiutate.

Per questo, onorevole sottosegretario, noi le chiediamo l'interesse vivo del Governo e l'accoglimento del nostro ordine del giorno, giacché la scuola materna, non solo in Italia — lo abbiamo visto anche all'estero prendendo parte ai lavori che si compiono in questo settore in campo internazionale — ha una basilare importanza per la formazione dell'uomo libero, dell'uomo democratico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che il Ministero della pubblica istruzione — per sopperire alle impellenti necessità del personale non di ruolo dei convitti e degli educandi dello Stato — in data 15 novembre 1948 con circolare n. 5297, inviata ai rettori e ai provveditori agli studi, « in attesa dei provvedimenti per dare un aspetto giuridico al personale non di ruolo » di quelle amministrazioni, disponeva che con decorrenza 1° novembre 1948 e fino a tutto il mese di gennaio 1949 le amministrazioni dei convitti nazionali e degli educandi governativi corrispondessero:

a) ai maestri di casa un trattamento analogo a quello praticato agli impiegati civili di grado XIII (stipendio iniziale);

b) al personale subalterno un trattamento analogo a quello praticato ai bidelli delle scuole statali (stipendio iniziale);

facendo presente che il maggior onere sarebbe stato a carico del Ministero;

rilevato, altresì, che le amministrazioni dei convitti e degli educandi allo scadere di detto termine sospesero i provvedimenti economici di cui alla circolare sopra menzionata;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

constatato che nessun provvedimento è stato fino ad oggi adottato a favore del personale subalterno, che ha ancora stipendi « di fame »,

invita il Governo

ad adottare quei provvedimenti che diano al personale suddetto la possibilità di vivere ».

Ha facoltà di illustrarlo.

LOPARDI. Il Ministero della pubblica istruzione, per sopperire alle impellenti necessità del personale non di ruolo dei convitti e degli educandati dello Stato, il 15 novembre 1948 diramava ai rettori ed ai provveditori agli studi la circolare, n. 5297, che leggo nella sua parte essenziale:

« In attesa che siano adottati provvedimenti per dare un assetto giuridico al personale non di ruolo a carico delle amministrazioni dei convitti e degli educandati dello Stato, questo Ministero ritiene opportuno disporre quanto segue: 1°) con decorrenza dal 1° novembre 1948 e fino a tutto il mese di gennaio prossimo venturo le amministrazioni dei convitti e degli educandati dello Stato corrisponderanno al personale non di ruolo il seguente trattamento economico, tenendo presente che il maggior onere da esso derivante è a carico del Ministero, che provvederà all'invio delle somme necessarie non appena le signorie loro avranno fatto conoscere il relativo ammontare: a) maestri di casa: trattamento analogo a quello praticato agli impiegati civili dello Stato di grado XIII (stipendio iniziale); b) personale subalterno: trattamento analogo a quello praticato dai bidelli delle scuole statali (stipendio iniziale); ecc. ».

Le amministrazioni dei convitti concessero questo trattamento fino al termine fissato dalla circolare, cioè a tutto il mese di gennaio del 1949; ma, dopo il gennaio 1949, sospesero i provvedimenti, o meglio, le provvidenze economiche contenute in detta circolare. Il Governo, che nella circolare aveva affermato che tale trattamento dovesse farsi in attesa di dare un assetto giuridico al personale non di ruolo delle amministrazioni dei convitti e degli educandati dello Stato, non ha poi emanato nessun provvedimento in favore del personale subalterno e, a distanza di tre anni, di nessun provvedimento ancor oggi abbiamo notizia.

Il personale subalterno vive nella più squallida miseria. Si pensi che taluni di costoro, dopo 43 anni di servizio, percepiscono uno stipendio mensile di 10 mila lire! E questo perché, proprio a causa degli striminziti bilanci dell'amministrazione dei convitti nazionali (di cui or ora parlava l'onorevole Troisi), questi non hanno concesso al personale subalterno neppure quegli aumenti che con le varie leggi sono stati concessi agli altri impiegati dello Stato o degli enti locali. Di modo che, con l'aumentato costo della vita, effettivamente lo stipendio di costoro non può essere definito in altra maniera (e non vi è ombra di polemica in questo) che « stipendio di fame ».

Penso perciò che il Governo possa adottare quei provvedimenti (che io non ho voluto comunque fissare) che riterrà opportuni, per dare una possibilità di vita al personale subalterno di cui ho parlato. Per queste ragioni, confido che il Governo e la Camera vorranno accettare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tesauro e Perlingieri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti perché il ministro della pubblica istruzione tenga in modo particolare presente la necessità di dare un adeguato incremento all'iniziativa della facoltà di scienze politiche di Roma per la valorizzazione, sul terreno delle esigenze sociali e politiche, delle ricerche relative alla organizzazione dell'amministrazione dello Stato ».

Poiché non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Diecidue ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la progressiva riduzione degli stanziamenti sul capitolo 272 relativo all'assistenza dei giovani profughi ed orfani di guerra non corrisponde alla diminuzione del numero degli assistibili e costringe l'ufficio assistenza post-bellica a troncare l'assistenza a coloro che ne hanno diritto prima di aver compiuto il corso degli studi,

invita il Governo

ad aumentare di almeno 80.000.000 di lire il capitolo 272 con la prima variazione di bilancio e fa voti perché il Governo voglia procedere a regolare tutto il problema dell'assistenza scolastica ricorrendo, ove ne sia il caso, a una legge stralcio dal progetto di riforma della scuola presentato al Parlamento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DIECIDUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è dettato esclusivamente da una considerazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

carattere sociale, che trova esplicita affermazione nella nostra Costituzione, al secondo comma dell'articolo 34, per cui l'istruzione è assicurata dalla Repubblica a tutti i giovani meritevoli fino ai più alti gradi degli studi.

Attualmente, però, mentre si sono fatti grandi sforzi in molti settori e si sono impegnate spese notevoli per migliorare altre voci di bilancio, le voci che riguardano in modo particolare l'assistenza ai profughi e agli orfani di guerra hanno subito, dal 1947 in poi, una impressionante decurtazione. Da oltre un miliardo, che era assegnato a questa voce nel 1947-48, siamo oggi scesi ad appena 150 milioni. È una discesa veramente impressionante, se consideriamo che soprattutto gli orfani di guerra e i profughi, cittadini cioè provenienti dalle terre che appartenevano all'Italia (Venezia Giulia, Istria, terre africane e terre dell'Egeo) avendo perduto molte cose nella loro vita, e spesso anche i genitori, son venuti in Italia in condizioni economiche disastrose, e oggi vedono sospesa sul loro capo la minaccia di essere dimessi dagli stessi convitti che inizialmente li ospitarono.

L'esercizio finanziario 1947-48, per le spese e contributi ai convitti di questi giovani, aveva uno stanziamento di ben 548 milioni. Nel 1948-49 siamo già scesi a 417 milioni; nel 1949-50 a 270; nel 1950-51 a 150; nel 1951-52, il capitolo 272 del bilancio contempla appena 100 milioni.

È da notare che nel bilancio 1950-51 del Ministero della pubblica istruzione lo stanziamento era di 135 milioni, cui poi furono aggiunti dall'amministrazione degli aiuti internazionali altri 15 milioni, per arrivare ai 150 milioni che consentissero l'assistenza a 1088 giovani.

Lo stanziamento attuale di cento milioni consente semplicemente l'assistenza a meno della metà degli alunni dell'anno scorso. Se ciò corrispondesse veramente ad una diminuita necessità di assistenza in questo campo, noi potremmo comprendere e giustificare queste riduzioni di spese. Ma sta di fatto, invece, che questi giovani non sono diminuiti numericamente, anzi ogni giorno pare che se ne aggiungano sempre di nuovi, che il compito quindi di questo ufficio assistenza post-bellica non vada esaurendosi, ma dovrebbe essere potenziato. Ed è per questa ragione che ho presentato quest'ordine del giorno, con la speranza che il Governo senta il dovere e voglia ascoltare la voce di tanti bisognosi, che hanno il diritto ad essere assistiti dal Governo e dai loro fratelli.

Inoltre, vorrei rivolgere un invito al Governo, e cioè di disciplinare in un modo più razionale, più concreto e più efficiente i compiti assistenziali del Ministero della pubblica istruzione, perché è veramente doloroso dover constatare come dei giovani dotati di ottime qualità, di una volontà ferrea, molto spesso devono abbandonare gli studi unicamente perché nessuno pensa loro, perché non possono rientrare, data l'eseguità delle somme stanziare in bilancio, al fruire di quelle provvidenze che tuttavia sarebbe nel desiderio di tutti che potessero essere estese a tutti i meritevoli e a tutti i capaci.

Perciò invito il Governo a cercare di potenziare questa voce del bilancio (capitolo 272), cercare di destinare a esso, in una delle prossime note di variazione, almeno 80 milioni. Ho visto un altro ordine del giorno, quello del collega Lizier, che richiede a questo scopo invece di 80 milioni 100 milioni. Io non potrei che accedere alla richiesta del collega, sarei sicuro in questo caso di interpretare, di esprimere una voce che parte da giovani i quali hanno molto spesso perduto i genitori, che hanno dovuto abbandonare la terra natia, che vivono affidati alla carità della patria e che reclamano per la loro vita un posto che sia degno della loro capacità e delle loro possibilità intellettuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrosini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'Istituto italiano di studi legislativi nei suoi 25 anni di vita ha reso al paese segnalati servizi, specie per la conoscenza all'interno della legislazione straniera e per la diffusione all'estero dei progressi realizzati in Italia nel campo legislativo, giurisprudenziale e dottrinale;

considerato che la complessa opera spiegata dall'Istituto gli ha fatto acquistare meritata rinomanza negli ambienti giuridici anche stranieri;

considerato che i mezzi di cui dispone l'Istituto sono ormai assolutamente insufficienti, particolarmente in riguardo alla pubblicazione delle sue varie riviste;

invita il Governo

a dare all'Istituto italiano di studi legislativi un contributo adeguato all'importanza dei suoi compiti ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

L'onorevole D'Ambrosio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la revisione delle norme sullo stato giuridico e la carriera del personale di segreteria degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale è stata riconosciuta giusta dallo stesso ministro;

rilevato che detta categoria altamente benemerita non può più sopportare il lavoro massacrante a cui è sottoposta;

constatato lo stato di inferiorità in cui è venuta a trovarsi in confronto di altri impiegati muniti dello stesso titolo di studio,

propone:

a) che il ministro mantenga le promesse con cui solennemente si era impegnato il suo predecessore assieme al ministro del tesoro a favore di detta categoria; impegni pubblici e per iscritto circa due disegni di legge che modificavano la carriera del personale di segreteria delle scuole dell'ordine classico e di quelle dell'ordine tecnico e che valsero a far sospendere lo sciopero già proclamato il 7 giugno 1949;

b) che in linea subordinata sottoponga alla approvazione del prossimo Consiglio dei Ministri lo stralcio della proposta di legge D'Ambrosio, che ricalca riga per riga il disegno di legge ministeriale, e che già ha avuto l'assenso, dopo lunghe e snervanti trattative, dal ministro del tesoro ».

Ha facoltà di svolgerlo.

D'AMBROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo più trascurare il grido di dolore che viene da una categoria benemerita, la cui funzione spesso sfugge a molti uomini di scuola. Parlo dei segretari delle scuole medie di ogni ordine e grado. Storia lunga e dolorosa questa dei segretari, e tanto più dolorosa, in quanto spesso il loro lavoro viene nascosto dietro la personalità del preside.

Quando una scuola funziona bene, chi pensa al contributo della segreteria? Pochi sono a conoscenza del fatto che presso ogni scuola esiste un laboratorio che funziona in permanenza, che esplica compiti difficili e delicati: la segreteria. Dietro un ampio tavolo, dalla mattina alla sera, una donna curva e pallida, anche se spesso dal profilo signorile, lavora. La segretaria prepara certificati, studia circolari, ricostruisce la carriera degli insegnanti, appronta gli stipendi, corrisponde con il provveditorato, con il Ministero e perde e si disperde in mille operazioni

monotone, assillanti, fastidiose, snervanti. La segreteria, dunque, apre di mattina i propri battenti e nel pomeriggio, quando tutti sono andati via, quando tutto tace, quando sembra che la vita dell'istituto non abbia più vita, inizia il suo lavoro più intenso. E la segretaria, munita di licenza liceale o di abilitazione magistrale, qualche volta di laurea, vincitrice di regolare concorso, appartiene al gruppo C. La sua vita, così arida di spiritualità, dà l'idea della tessitrice dell'Heine o dell'Houd. La segretaria dirige amministrativamente un istituto, ha il conteggio di milioni, ha dato prova di grande onestà, forse più degli stessi professori; e pure molti non si accorgono che dietro la figura elegante della segretaria si nasconde un'anima che soffre, un fisico in sfacelo, che ha sacrificato alla scuola la sua giovinezza, che sta tra la soglia del manicomio e quella del tubercolosario. Se il De Amicis ritornasse in vita potrebbe scrivere il romanzo della segretaria! Solo chi sta accanto alle segretarie può conoscere di quali eroine sono popolate le segreterie delle scuole medie.

Qualche mese fa, riunite in assemblea, così scrivevano al ministro: « Noi non possiamo più continuare così nel nostro lavoro, perché non siamo delle macchine, non possiamo sacrificare sempre la nostra vita negli uffici per costituire soltanto delle eccezioni di zelo, né possiamo in tale situazione rispondere in pieno di tutto quanto ci si vuol rendere responsabili. Occorre subito che ci venga assegnato il personale adatto allo svolgimento di questo lavoro reso sempre più complesso... Noi vogliamo essere inquadrati nel ruolo di gruppo B, secondo gli emendamenti già ufficiosamente noti, con il riconoscimento del servizio prestato nel gruppo C; desideriamo insomma che venga subito delineata la nostra posizione morale e finanziaria... Il nostro lavoro è infernale, un lavoro intenso, senza tregua, pieno di responsabilità, non ci concede riposo; e il nostro congedo per noi segretari, a differenza di altri lavoratori, è subordinato alle esigenze di ufficio; e le esigenze del nostro ufficio sono molte, continue, si accavallano le une sulle altre ».

Nella categoria delle segretarie ve ne sono alcune, non munite del titolo di studio, richiesto dalla prossima legge, le quali saranno costrette a rimanere sempre nel gruppo C. Richiamo su questi pochi casi l'attenzione dell'onorevole ministro. Non mi dilungo in altri particolari, anche se possa sembrare ad alcuni che abbia voluto colorire il quadro di detta categoria; debbo confessare, però,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1951

di non essere riuscito a dare l'immagine di tutta la miseria e di tutta la nobiltà, di tutta la tristezza e di tutta l'abnegazione di una benemerita categoria, senza di cui le scuole medie di ogni ordine e grado non potrebbero funzionare. Mi auguro che l'onorevole ministro possa sottoporre all'approvazione del prossimo Consiglio dei ministri la legge riguardante i segretari, già pronta, per cui nessuna difficoltà vi dovrebbe essere da parte degli onorevoli colleghi di approvare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizier ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconosciuto che le forti riduzioni di stanziamento apportate, negli ultimi esercizi finanziari, ai fondi per l'assistenza, nei collegi di Stato, degli orfani di guerra e profughi della Venezia Giulia, dell'Istria, dell'Egeo e dell'Africa, costringono a dimettere dai collegi stessi numerosi giovani prima del compimento dei loro studi con gravi conseguenze individuali e sociali,

chiede all'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler provvedere all'integrazione della cifra di lire 100 milioni stanziata nel capitolo 272 del bilancio per l'esercizio 1951-52, in modo da raggiungere almeno il totale di spesa dello scorso anno, utilizzando allo scopo un'aliquota delle maggiori entrate da reperirsi che saranno oggetto delle prossime note di variazione del bilancio ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LIZIER. L'ordine del giorno da me presentato coincide sostanzialmente con quello ora svolto dall'onorevole Diecidue. Pertanto io mi esimerò dal ripetere gli argomenti che egli stesso ha esposto. Solamente mi sia permesso di correggere una interpretazione non esatta che il collega ha fatto del mio ordine del giorno, nel senso che egli vi ha veduto una richiesta di 100 milioni invece degli 80 da lui domandati. In realtà, il testo del mio ordine del giorno chiede all'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler provvedere alla

integrazione della cifra di lire 100 milioni stanziata nel capitolo 272 del bilancio per l'esercizio 1951-52, in modo da raggiungere almeno il totale di spesa dello scorso anno. Ora, il totale di spesa dello scorso anno era stato di 150 milioni. Previsti questi 150 milioni per l'esercizio 1950-51 vennero poi ridotti a 135, ma risalirono a 150, perchè gli aiuti internazionali avevano concesso i 15 milioni mancanti. Ad ogni modo, anche per essere cortese verso il collega, sono del parere che se si potesse far arrivare lo stanziamento agli 80 milioni da lui indicati, o addirittura ai 100 milioni che egli ha creduto di leggere nel mio ordine del giorno, la soluzione sarebbe più che felice data la bontà della causa sostenuta in comune.

Quanto al reperimento della somma occorrente, non mi permetto di dare alcun suggerimento all'onorevole ministro in ordine ad una trasposizione di fondi dall'uno all'altro capitolo del bilancio. Lo prego invece di avvalersi allo scopo delle prossime note di variazioni di bilancio. Non si tratta di una grande cifra e d'altronde il diritto alla ragione di vita di questi giovani disavventurati, che da soli non vi possono provvedere e verso i quali la comunità nazionale ha indubbiamente gravi doveri, merita da parte dello Stato una attenta considerazione e una positiva decisione, perchè sono convinto che nessuna spesa è più sacra di questa e nessun denaro più nobilmente impiegato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

A richiesta del Governo, se non vi sono obiezioni, l'orario di inizio della seduta pomeridiana rimarrà stabilito per le ore 17.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI